

AMICI DELLA FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

RESOCONTO ATTIVITÀ



ANNO 2018

PRESENTAZIONE

Siamo al settimo resoconto, una raccolta che restituisce le iniziative promosse dagli Amici della Fondazione Civiltà Bresciana nel 2018 e la traccia di un percorso passato attraverso pubblicazioni sulla storia di Brescia e del circondario, presentazioni di libri, conversazioni tenute presso il Salone “Mario Piazza” ma anche in sedi, anche lontane, della provincia bresciana, mostre aperte presso la sede della Fondazione e altrove (particolarmente importante quella sulla Carità voluta da monsignor Antonio Fappani e organizzata da Clotilde Castelli), gite sociali e di studio alla scoperta dei monumenti, della natura, della storia e delle tradizioni di Brescia e del contado, visite a mostre. Ne troviamo nel presente fascicolo testimonianze stilate da numerosi soci e raccolte dal presidente Alberto Vaglia.

Chi leggerà questa selezione, in formato digitale o cartaceo, vi troverà narrate le varie tappe di quel cammino, alternate a poesie in dialetto e in lingua, a vignette e a foto, che costituiscono un imperdibile ricordo di quegli incontri e di quelle giornate. Un itinerario che ha trovato la sua conclusione, a fine anno, nella pubblicazione di un libro che raccoglie le immagini e la ricostruzione digitale dei riquadri con i conventi dell’Osservanza della Provincia bresciana, dipinti nel secondo chiostro del convento bresciano di San Giuseppe, il complesso dove ha sede la Fondazione. Quel volumetto è frutto un lavoro collettivo dei soci e di generosi collaboratori ed ha trovato il sostegno, non solo economico, anche del Collegio dei Geometri e dei Geometri Laureati di Brescia.

Un anno fecondo, dunque, il 2018, per gli Amici, ma anche un anno che ha visto la scomparsa, il 26 novembre, di monsignor Antonio Fappani, colui che la Fondazione l’aveva voluta, fondata insieme ad un gruppo di bresciani illuminati e sostenuta con forza per moltissimi anni, anche nel periodo di crisi economica e di ferma, con il suo entusiasmo e la sua passione per la ricerca e la divulgazione, quella più nobile, però. Quella perdita ci lascia quasi orfani e un po’ smarriti: anche se, dopo la recente rifondazione dell’istituzione culturale don Antonio si era ritirato nel ruolo di presidente onorario, cedendo la presidenza all’avvocato Mario Gorlani, era rimasto ugualmente un punto di riferimento scientifico e morale della Fondazione e degli Amici che la sostengono.

La nostra speranza è quella di continuare non indegnamente sulla strada da lui indicata, quella della conservazione e della valorizzazione del patrimonio culturale e storico legato alle radici bresciane, anche alla luce dei rapporti con altre e diverse realtà: “radici alle quali stare abbarbicati per capire il presente”, per riprendere le parole usate nell’*Editoriale* che apriva nel 1992 il primo numero della rivista “Civiltà Bresciana”, che, sospesa nel 2013, sei anni dopo è anch’essa rinata a nuova vita.

Fiorella Frisoni

Organigramma del Consiglio AFCB eletto
il 10 febbraio 2017 per il triennio
2017 – 2019

Presidente:	Vaglia Alberto
Vice Presidente:	Castelli Clotilde
Segretario:	-----
Consiglieri:	Cassetti Elvira
	Barisani Giovanni
	Aluisini Stefano dimissionario (27.06.2018), sostituito da Palmeri M. Elena (04.09.2018)
	Piovanelli Graziano
	Carpi Franco
Tesoriere	Andreis Carlo
Revisori dei conti:	Martinazzi Filippo (Presidente) Rosini Giusy (Revisore) Gorlani Aldo (Revisore)

ASSEMBLEA GENERALE

Sabato, 3 febbraio

L'Assemblea annuale inizia puntualmente alle ore 10 con il saluto istituzionale del Presidente del Comitato scientifico della FCB, prof. Alfredo Bonomi, che sintetizza l'attività culturale portata avanti dalla Fondazione grazie al costante, generoso, fertile contributo degli AMICI.

Gradita sorpresa la presenza per tutta la mattinata di mons. Antonio Fappani che ha ringraziato gli AMICI per il sostegno dato in questi anni alla FCB sia da un punto di vista organizzativo che finanziario.

Il Presidente degli AMICI, dott. Alberto Vaglia, ha poi esposto brevemente con l'ausilio di diapositive l'attività svolta nell'anno decorso, attività che ritroveremo illustrata nel Resoconto 2017, in fase di stampa. La pubblicazione è da custodire gelosamente perché ripercorre fedelmente anno per anno la nostra storia associativa. Il Presidente ha poi elencato le pubblicazioni in corso:

- Atti del Centenario della Battaglia di Monte Suello del 1866 (diventa operativa sul campo di guerra la Croce Rossa).
- Diari di Pietro Zani, maestro elementare nell'800.
- Progetto della Ricostruzione digitale degli affreschi dei conventi francescani, della Provincia Bresciana dei frati minori, presenti nel secondo chiostro di S. Giuseppe. Dei 35 affreschi, sette sono ormai perduti perché irrimediabilmente deteriorati e gli altri sono in stato di grave degrado. Il progetto sostenuto dagli AFCB mira alla restituzione grafica digitale (virtuale) di tali opere pur nel rispetto del disegno originario. Perché questo progetto?
 1. Per conservare la memoria di conventi con una storia lunga di secoli che affonda le radici nel nostro territorio.
 2. Per realizzare una pubblicazione con duplice caratteristica, scientifica e divulgativa al tempo stesso. Molti bresciani purtroppo ignorano o hanno dimenticato una storia così importante.
 3. Per fornire lo stimolo ad autorità e a privati...illuminati per il restauro reale degli affreschi (ipotesi per ora alquanto utopistica!!)

L'intervento del Presidente si è concluso con la proiezione del diploma consegnato al dott. Nicola Vairano per la sua nomina a Presidente onorario degli Amici FCB, avvenuta per acclamazione nell'Assemblea generale del 2017. L'Assemblea ha sottolineato con un affettuoso applauso l'iniziativa.

È seguito poi un breve saluto del Presidente degli Amici della Bassa, Dezio Paoletti.





I Partecipanti all'Assemblea



I NOSTRI RESOCONTI

CULTURALI



FILASTROCCA DI *FRANCESCO FERRANTELLI*

Brescia, 24 gennaio

Ad Vagliam.

Da invernai sopor tutto avvolto
in tua segreta tana
Posi e riposi.

Quando di nuovo vedrem
la tua favella
che l'antica storia rinnovella?

Scuoti dal ciglio il sonno ombroso
e ti ridesta, o valoroso!

Degli amici tuoi la bella schiera
attende te, da mane a sera.

Brescia 24/01/2013



AD VAGLIAM

Da invernai sopor tutto avvolto
In tua segreta tana
Posi e riposi.

Quando di nuovo vedrem
La tua favella
Che l'antica storia rinnovella?

Scuoti dal ciglio il sonno ombroso
E ti ridesta, o valoroso!

Degli Amici tuoi la bella schiera
Attende te, da mane a sera.

**DUE POESIE DIALETTALI DI PAOLA MONDELLA (RESPURCHÌ)
PRESENTATE AL PREMIO DI POESIA DI S. FAUSTINO**

Giovedì, 15 febbraio

EL NOST PA

Pater noster
té ta ghet dit:
“quant me ciamif
ghif de domandam semper
che ghe sìes el pa per töcc i dé”.

Eco: mé olarès,
mia apena la me part
ma che el pa el sìes per töcc
n' importa chi:
bù, catif,
bèi, bröcc,
bianch, negher, zalc,
e per i poarì ghe ne sìes semper giü de piö.

Fa che egnom a cò de capì
che l'è pecat robà el pà:
l'è mia comportass de fradei.

Mé gho fat 'n gran bel sogn:
en ogni cantunsì de la tera
ghera el pa per töcc quàcc.
Te, ta siet contet, ta rìdìet
come ta rìdet quand mangiom tötta la polenta.
S'era fat, apò per te, 'n pustisì
'n de sté mond.

FORMET

Sóta el sul
che brüsa 'n del cel,
'n cios col formet:
lé, ghè töta la fadiga de l' om
perchè el deentes pa

Come l'è bel el formet!
Varda come el sterlüs sota el sul,
el s' engarbia al vet,
el s' endora
cò le sò onde ciàre e scüre

Che pace!
Ghè töt l'amùr del Signùr
che te regala:
el cel col sul,
el formet.

E alùra
gom sèmper bisogn dè goias?
Dè copass apò 'n del formet?
Perchè som mia bu dè dàga a töcc,
prope a töcc el so ciapèl de pa?

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI GIANFRANCO CRETTI

“Il recupero della Fucina del Maglio. Archeologia Industriale a Nuvolento”

Giovedì, 22 febbraio

Dalla Prefazione di Don Antonio Fappani, Presidente Onorario della Fondazione Civiltà Bresciana.

Memorie del passato

Leggendo le pagine di questo libro affiorano ricordi personali di anni passati, di progetti e di amicizie. A partire dall'avventura del Museo del ferro, che portò la nostra Fondazione Civiltà Bresciana ad acquisire nel 1984 la vecchia fucina del maglio di San Bartolomeo per farne il Centro di Documentazione per la Storia e l'Arte del Ferro.

E ne nacquero incontri, conferenze, libri: *Il tempo del maglio*, 1996; *Brescia, la città del ferro*, 1997; *Il museo del ferro: la fucina di San Bartolomeo*, 2002; *Minör: minatori, esperienze in galleria degli anni '60*, 2007; *L'Italia del ferro*, 2013; *El püti de la stanga. Un bambino in fucina*, 2014.

Il progetto, troppo ambizioso per le risorse della Fondazione, dopo alterne vicende viene oggi proseguito dal Musil, il Museo dell'Industria e del Lavoro.

Ed oggi con piacere trovo un analogo progetto qui riproposto da un amico e collaboratore della nostra fondazione

E ancora ricordo Mariagrazia, la mia caposcout. Era il 16 aprile del 1967, quando, come assistente provinciale degli scout, inauguravo la sede del Riparto Brescia Ottavo detto “del Cigno”. A quei tempi i gruppi femminili aderivano alla Associazione Guide Italiane. Fu una vera «avventura al femminile», un'esperienza autentica di emancipazione di ragazze coraggiose quella che portò nel 1975 alla unificazione dei gruppi scout maschile e femminile nel movimento dell'AGESCI.

La sua passione per gli studi classici e l'archeologia ha gettato il seme del recupero della fucina di Nuvolento, certamente una delle più antiche esistenti, nata sulla struttura del mulino medievale, che già inglobava elementi di costruzioni di epoca romana.

Mentre mi rallegro per questo recupero, ho anche un rimpianto: quello di constatare che in molti nostri paesi non viene adeguatamente tutelato e conservato il patrimonio ambientale, di vedere disperdersi antiche realtà create con grande fatica, grazie all'ingegno e alla industriosità dei nostri antenati, superando difficoltà che ancor oggi creerebbero problemi alle nostre nuove tecnologie.

Purtroppo l'abbandono, l'incuria e la distruzione sono tristemente in atto in vari luoghi del nostro “bel paese”, e contro di essi continuerà a battersi la nostra Fondazione.



Sopra: Gianfranco Cretti con l'avv. Giovanni Santini, Sindaco di Nuvolento.
Sotto: con gli altri ospiti.



MOSTRA
PICASSO, DE CHIRICO, MORANDI
CAPOLAVORI DA COLLEZIONI PRIVATE SEC.XIX-XX

Giovedì, 8 marzo

Lucio Rapetti

Preceduta dalla presentazione del curatore Davide Dotti, la visita da parte degli AFCB della Città e della Bassa alla mostra di Palazzo Martinengo fa seguito alle precedenti esposizioni, con opere provenienti da collezioni private bresciane. Per gli oltre cento partecipanti, suddivisi in gruppi, inizia la passeggiata nella storia dell'arte – ma anche nella storia *tout court* – partendo dai pittori dell'età napoleonica, ritrattisti ma anche paesaggisti come Luigi Basiletti (*Vista sul Cidneo* e *La Cupola incompleta della Cattedrale*) e Domenico Vantini, padre del più noto costruttore del cimitero di Brescia Rodolfo. Dopo i ritratti su lastre d'avorio del Gigola, troviamo il *Ritratto di nobile impoverito* dell'Andegani, seguito da una sala dedicata all'Inganni ritrattista: *Amanzia*, seconda moglie del pittore; *Il Piccolo Spazzacamino* dipinto dal vero; *Ritratto della famiglia Torri*. Né mancano tele dell'Inganni vedutista: vedute milanesi, *Piazza Loggia con la neve* “restituata” a Brescia da re Vittorio Emanuele III. Poi Faustino Joli, il pittore delle battaglie risorgimentali e delle X giornate di Brescia, con visioni di Piazza Loggia e Piazzale Arnaldo. Giovanni Battista Ferrari è attratto dai fenomeni atmosferici (temporale sul lago di Ledro). Altri vedutisti: il Filippini, con la scena di tre donne nel prato con gerle; Bertolotti (laghi di Garda e d'Iseo), Arnaldo Soldini il pittore di laghi e monti (la Presolana dalla val di Scalve).

Una sezione è dedicata alle donne, con dipinti di Glisenti, Faustini, Landi: di Faustini sono le due tele allegoriche della Primavera e dell'Autunno. Dopo Rizzi e Fattori, avanzano i futuristi dell'avanguardia, col mito del volo (*l'Aviatore* di De Pero), della velocità, della guerra.

E siamo all'artista di origini greche Giorgio De Chirico, il metafisico pittore dei “non luoghi”, amante della classicità con le piazze spoglie e gli altissimi manichini, dal 1902 non alleato al regime fascista a differenza di Mario Sironi (il Gigante rosso, il pericolo comunista che avanza). Dopo le raffinate bottiglie e scatolette di Giorgio Morandi, siamo al dopoguerra con l'arte informale (1945-1960), con uso di materiali vili (sacco e catrame di Burri), gli intagli di Lucio Fontana, e le scatolette della “merda d'artista” del soncinese Piero Manzoni.

Al curatore va infine il merito di aver scoperto il Picasso bresciano, l'opera inedita di cm. 85x60 raffigurante il toro insanguinato, opera del 9 maggio 1942, emblema della guerra in corso, dove però i vivaci colori dell'opera aprono anche alla futura speranza!

Lasciato Palazzo Martinengo attraversiamo la città animata dal corteo delle donne che stanno celebrando il loro 8 marzo, mentre la campagna offre qua e là i bagliori dei fuochi del rito di metà quaresima “*brüisóm la ècia!*”.

IL CASO DELLA CIVILTÀ BRESCIANA: RISCOPRIRE LA RICERCA

Dal Corriere della Sera, Brescia Cronaca 18 marzo

Maurizio Pegrari

Le recenti iniziative della Fondazione Civiltà Bresciana sono interessanti e confermano quanto già gli studiosi sanno, ma che fatica a diventare un patrimonio pubblico. Le iniziative che si stanno snodando in questo mese attestano una ricchezza documentaria che temo, passati gli incontri, tornerà a giacere negli armadi e sulle scaffalature della Fondazione.

È il destino della ricerca a qualsiasi settore umanistico appartenga. E non c'è verso di modificare l'approccio ad una diversa considerazione di un'attività intellettuale ormai considerata obsoleta, solo un hobby per quasi disoccupati o pensionati. A questo si aggiunga che i dipartimenti umanistici delle università, a Brescia non sono assenti, hanno progressivamente perso la capacità di avvicinare gli studenti alla ricerca anche per colpa di una riforma che ha cancellato ogni qualsiasi sforzo nell'elaborazione della tesi finale, sia al triennio che al biennio, e che in molti casi si riduce ad un copia-incolla. Tuttavia non mancano giovani studiosi che avrebbero le capacità e il desiderio di misurarsi con la polvere degli archivi e delle biblioteche, ma mancano le risorse finanziarie. Alla stessa Fondazione Civiltà Bresciana, meritevole nell'organizzare conferenze per illustrare i fondi in suo possesso, manca poi il passo successivo: la valorizzazione più profonda e duratura di quanto annunciato. Ci dobbiamo rassegnare? Penso di no, ma non sono sicuro che il mio ottimismo sia condiviso da molti. Sarebbe troppo facile prendersela con la mancanza di sponsor, una litania che non sempre corrisponde a verità vista la disponibilità a sostenere qualche iniziativa in questo settore. Il problema è un altro e si chiama qualità, la capacità di proporre progetti di ricerche che superino il localismo in senso stretto ma si aprano ad una visione molto più complessa della storia bresciana. La nostra città non sfigura affatto nei confronti di altre realtà più rinomate ed è in grado di offrire spunti di notevole interesse. Vincenzo Tonni Bazza, ad esempio, il primo personaggio affrontato il 6 marzo nel ciclo di conferenze che chiuderà a fine mese, è quasi sconosciuto da noi, ma è l'artefice della fornitura di marmi per il Vittoriano (l'Altare della Patria) del «Palazzaccio» e della Sinagoga di Roma, oltre che interessato agli armamenti, alle ferrovie e così via. L'elenco dei personaggi potrebbe continuare e non è il caso. Servirebbe soltanto una maggiore sensibilità per il nostro passato, per come siamo stati, se non altro per capire quali possano essere le prospettive per il futuro.

GITA STUDIO A GAVARDO

Mercoledì, 21 marzo

Alberto Vaglia

Il piccolo gruppetto di AMICI si è ritrovato con una guida simpatica ed espertissima, la prof.ssa Emilia Nicoli, all'ingresso del paese; e subito si è potuto ammirare l'esterno della vetusta chiesa di S. Rocco che sorge in via delle Fratte (ora G. Quarena) con l'abside poligonale coronata da una cornice di archetti in cotto. La dedicazione a S. Rocco ci ha riportato ai secoli bui delle epidemie di peste a cominciare da quella del 1478, epoca in cui, secondo il nostro don Fappani, sono incominciate le costruzioni di numerosi santuari in tutta la Provincia di Brescia dedicati al Santo taumaturgo. Da alcuni documenti risulterebbe che il progetto di questo sacro edificio sia da attribuire al comasco Albertino Comedi che aveva già lavorato a Condino per la costruzione della bellissima Pieve.

Nell'interno le pareti sono tappezzate da affreschi che riportano ancora le date della loro esecuzione e i nomi dei committenti. I soggetti prediletti sono le Madonne e i Santi protettori contro le malattie del tempo tra i quali primeggiano naturalmente S. Rocco e S. Sebastiano. Interessante sulla parete absidale destra un trittico, recentemente tornato alla luce, raffigurante una Madonna in trono e i SS. Rocco e Sebastiano, attribuito a Martino Martinazzoli originario di Anfo. Costui ci ha lasciato diverse opere in Valle Sabbia; a Salò è conservato in Canonica un suo pregevole polittico raffigurante la *Madonna in trono con Bambino*. Proprio in seguito a studi condotti dalla nostra guida è stato recentemente (2015) ritrovato nella chiesa parrocchiale un altro polittico attribuibile al pittore di Anfo che rappresenta una Madonna con Bambino, S. Rocco e un Angelo musicante.

Lasciata la suggestiva chiesetta di S. Rocco ci siamo incamminati verso il convento di S. Maria. Abbiamo così attraversato il centro storico osservando i caratteristici vicoletti che sboccano sulla riva del fiume Chiese denominati localmente **vo** dal verbo andare (vado). Pure è stato possibile vedere, vera sorpresa, i resti di fortificazioni medievali che ci hanno permesso di ricostruire idealmente la struttura dell'antico Borgo difeso con mura, torri e spalti.

Nel centro di Gavardo è presente l'Isolo, chiamato così perché si trova tra il fiume Chiese e il Naviglio formando quindi un isolotto che è luogo di riposo soprattutto per la fauna. Nel punto dove nasce il Naviglio si trova il mulino che recentemente è stato ristrutturato e, anche se non è più funzionante, conserva al suo interno alcuni elementi quali la macina.

Passando sul ponte, per raggiungere l'altra riva, il pensiero è andato irrimediabilmente a quel terribile 29 gennaio 1945, a pochi mesi dal termine della seconda guerra mondiale, quando gli americani, per sbaglio bombardarono il centro storico uccidendo 52 civili. Ironia della sorte il ponte, obiettivo militare principale, ne uscì indenne.

Siamo arrivati così camminando in piacevole compagnia all'ex convento di S. Maria degli Angeli, tappa ultima della nostra visita ma la più importante in relazione allo studio dei conventi francescani che gli AMICI stanno notoriamente realizzando. Su questo monumento sapevamo molte cose ma è stato interessante poter constatare *de visu* quanto ricercato e approfondito sui documenti.

Alla fine della visita l'allegria brigata si è concessa una corroborante pausa caffè nel bar dell'oratorio prima del rientro in città con la convinzione di aver passato un pomeriggio in amicizia e culturalmente avvincente.



Chiesa di S. Rocco: affresco attribuito a Martino Martinazzoli



Da sinistra:
Carpi, Palmeri, Cerquaglia, Cassetti, Rita Cerquaglia, Castelli, Urbinati, Anelli,
Gorlani, Emilia Nicoli (la guida), Pietro Pasini.

BUONA PASQUA 2018 AGLI AFCB

Paola Mondella



BEATO ANGELICO . *CROCIFISSIONE*
CONVENTO S. MARCO - FIRENZE

...quando la chiesa è diventata vuota, ed io sono rimasto col mio crocefisso in mano, ho sentito il dramma di quest'ora, questo sforzo perchè la comunione ritorni pienamente tra la giustizia del Padre e la carità del Figlio, che elevi questa povera terra...
Restituire la fiducia nella giustizia e nella carità non è solo una dichiarazionee allora, lasciate che io predichi sempre questa espressione incarnata di una giustizia e di una carità che diventano due braccia senza limite e un cuore spalancato.
Io vi dico: il giorno in cui ognuno di noi slargherà le braccia in questa maniera e spalancherà il cuore così, quel giorno non ci saranno più trincee, non ci saranno più "legazioni"...quel giorno veramente cambierà la faccia della terra, perchè la novità è questa dichiarazione d'amore che salta tutte le piccole ristrette angustie concettuali...poichè il più grande delitto è angustiare l'amore.

Don Primo Mazzolari

da un discorso tenuto il 24 aprile 1954

CONFERENZA “BRONZI ARMONICI”

Mercoledì, 11 aprile

Alberto Vaglia

Apriti gli interventi **Luca Fiocchi**, Presidente della Federazione Campanari Bergamaschi.

*“Dopo un periodo di elettrificazione esasperata, tale da depauperare gravemente il patrimonio campanario nazionale, da circa venti anni si è registrato un ritorno d’interesse per le campane suonate a corda. Ciò ha portato, come prima conseguenza, l’invecchiamento anagrafico e la diminuzione numerica dei campanari, una categoria di artisti, artigiani e quant’altro, che non s’improvvisa da un momento all’altro. Per provvedere al necessario rinnovamento generazionale - spiega **Fiocchi** - si è lavorato per gruppi, cercando di valorizzare una pratica che si avvale di un antichissimo strumento capace di viaggiare nel tempo e nello spazio, e che consente ai propri adepti di avere una visione del mondo diversa e più lungimirante, dall’alto dei campanili. Ciò che ci siamo premurati di fare, prima di ogni altra cosa, è stato di porre l’accento sul fatto che anche i giovani possono appassionarsi a questa disciplina. E debbo dire che la cosa ha funzionato, visto che molti sono stati i giovani (e anche i giovanissimi) che hanno risposto all’appello di spontanea volontà, con grande entusiasmo, e che sono tuttora tra i circa duecento nostri attuali associati”.*

Interviene poi **Massimo Ziliani** (costruttore restauratore e suonatore di campane), che parla delle campane contenute nella così detta “cassetta del campanaro”.

“Si tratta di strumenti nati per effettuare le esercitazioni, che hanno acquisito, con il trascorrere del tempo, maggiore dignità e importanza, fino a divenire protagonisti di autentici concerti. Fino agli anni sessanta, per motivi essenzialmente di economia, le campane sono state realizzate soprattutto in vetro. Dopo di che, per altrettanto valide ragioni di praticità e resistenza, si è cominciato a realizzarle (sempre con un procedimento artigiano/casalingo) in metalli come l’acciaio e l’ottone. C’è un repertorio di circa mille brani musicali, tramandati oralmente di generazione in generazione, che solo recentemente si è cominciato a riportare su spartito”. Alla fine dice la sua anche il piccolo **Davide Zanella** (studente di prima media) che descrive con grande fervore e con rimarchevole proprietà di linguaggio, la propria esperienza di apprendista campanaro e confessa candidamente: *Ho scoperto e approfondito le meccaniche di gruppo proprio attraverso le campane.*



Esibizione con le campane



Il piccolo Davide Zanella

STORIA DELLA CHIESA DI SAN NICOLA DI VERZIANO

Mercoledì, 17 aprile

Alberto Vaglia

Silvio Ferraglio e Rita Gobbi Chiaudano hanno replicato la conferenza tenuta lo scorso dicembre in occasione della Festa degli Auguri riguardante la storia della chiesa di S. Nicola di Verziano. L'evento è stato organizzato dal **Gruppo Incontro** della Parrocchia di S. Barnaba di via Valle e ha avuto un grande successo con notevole partecipazione di pubblico. I presenti non solo hanno seguito con interesse la storia raccontata in modo dettagliato e divertente dai relatori, ma hanno manifestato pure il desiderio di poter organizzare una visita guidata nell'importante complesso monumentale (chiesa, cascina, lazzaretto).



DEENTÀ ÈCI

23 APRILE

Paola Mondella

Deentà èci se fa fadìga
l'è la strada che la tira 'n sö.
Dutúr, me fa mal ché issé
e lü el ma respond:
“Siura, la se preoccupes mia:
l'è apene senile”.
Senile ché, senile là
senile sura, senile sóta.
Alura
se g'hè töt de senile
so töta a post:
töta giösta, töta en úrden
Me se fo fórza
arde drit
e tire aanti.

MESSAGGIO PER IL 25 APRILE

Paola Mondella



La storia della resistenza continuerà solo se sapremo ricordare quello che è successo.

La cosa più importante è e sarà mantenere e consegnare al futuro un netto rifiuto verso la violenza e l'intolleranza.

Un abbraccio affettuoso e buona resistenza a tutti

Paola

GITA CULTURALE A CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

Venerdì, 20 aprile

Clotilde Castelli

Castiglione delle Stiviere, cittadina mantovana un tempo facente parte della diocesi di Brescia, ci accoglie in una luminosa giornata di primavera. Sede di un principato dei Gonzaga – come raccontano gli edifici monumentali che la ornano - e patria di San Luigi, deve la sua notorietà anche al **MUSEO INTERNAZIONALE DELLA CROCE ROSSA**, allestito nel 1959 nel settecentesco e nobile palazzo Triulzi Longhi a testimonianza del fatto che cent'anni prima, proprio a Castiglione, grazie alla intelligente sensibilità di un giovane uomo d'affari ginevrino, Henry Dunant, nacque l'idea di quello che oggi è il più importante sodalizio umanitario laico diffuso nel mondo.

La nostra guida, **Giovanna Bondioli**, disponibile e preparata, ci racconta dei sanguinosi scontri del 24 giugno 1859 a San Martino e a Solferino tra le truppe franco-piemontesi e l'esercito austriaco, che lasciarono sul campo più di centomila caduti. Grande la solidarietà della popolazione di Castiglione verso i feriti della cruenta battaglia: strade, piazze, chiese e abitazioni si improvvisarono luoghi di soccorso e tutto il paese si trasformò in un grande ospedale da campo. Come testimonierà Dunant nel suo libro "Un Souvenir de Solférino" si mobilitarono tutti e le ragazze non esitarono a strappare le lenzuola dei loro corredi di nozze per farne bende per i feriti. Fu proprio la dedizione delle donne di Castiglione, che per prime offrirono aiuto e cure a quei poveri soldati martoriati, senza badare al colore delle loro uniformi, a colpire profondamente Dunant che si adoperò, unitamente al curato castiglionesse don Lorenzo Barzizza, per organizzare i soccorsi. Nacque così nel giovane svizzero l'idea di una organizzazione permanente e neutrale di soccorso per i feriti di tutte le guerre, idea concretizzatasi nel 1864 con la firma della "Prima Convenzione di Ginevra". In quel contesto la Croce Rossa in campo bianco, ispirata dalla bandiera svizzera, venne riconosciuta come simbolo internazionale di neutralità, assistenza e protezione in tempo di guerra. Successivamente si affiancò alla Croce il simbolo della Mezzaluna Rossa per i paesi musulmani e infine il Cristallo rosso, percepito come emblema neutrale, a disposizione degli Stati che non vogliono utilizzare gli altri simboli.

Dopo queste premesse storiche la nostra guida ci illustra le varie sale del museo con cimeli, quadri, sculture, divise ed armi della battaglia, attrezzature chirurgiche e mezzi di soccorso della Croce Rossa in epoche diverse. In alcune sale oggetti e fotografie testimoniano gli interventi a sostegno delle popolazioni minacciate dalla guerra e dalla povertà. Nel prato antistante il museo nel 2014 è stata eretta una statua raffigurante Dunant, primo premio Nobel per la Pace.

Il nostro itinerario prosegue con la visita al **SANTUARIO BASILICA DI S. LUIGI GONZAGA**, che si affaccia nella piazza dedicata al santo, patrono mondiale della gioventù. Figlio del marchese di Castiglione Ferrante Gonzaga, Luigi (Castiglione delle Stiviere, 1568 - Roma, 1591) contro il volere del padre si unì a Roma alla Compagnia di Gesù, rinunciando al titolo e all'eredità per dedicarsi agli umili e agli ammalati. Morì per il contagio contratto durante l'assistenza agli appestati e venne sepolto a Roma nella chiesa di Sant'Ignazio.

La basilica, in stile barocco, edificata a partire dal 1608 dal marchese Francesco Gonzaga in memoria del fratello Luigi, fu terminata nel secolo successivo. L'interno, ad una navata unica, è ricco di icone dedicate ai principali momenti della vita del santo, di decorazioni a stucco e di affreschi – tra i quali la *Pietà* (1650), pregevole pala del Guercino, e *La Gloria di S. Luigi* (1740) di Giorgio Anselmi. Sull'altar maggiore è conservato, in una teca d'argento, il teschio del santo al di sopra del quale è collocata la pala settecentesca di Antonio Balestra che raffigura *San Luigi in preghiera davanti alla Vergine*.

In una cappella laterale vi sono le urne con i corpi incorrotti delle venerabili Cinzia, Olimpia e Gridonia Gonzaga, nipoti di S.Luigi e fondatrici del Collegio delle Vergini di Gesù.

Raggiungiamo poi il **DUOMO**, con l'imponente facciata di circa 40 m di altezza. Costruito dal 1761 sull'edificio dell'antica Collegiata dei Santi Nazario e Celso, è di dimensioni notevoli: l'interno ha linee semplici e grandiose con tre navate divise da grandi pilastri. Qui fu battezzato S. Luigi e qui ricevette la Prima Comunione dalla mani del card. Carlo Borromeo. Nel 1859, con la battaglia di Solferino, il Duomo divenne luogo di primo soccorso per i soldati feriti.

Il nostro itinerario prosegue – sempre con l'esperta guida della sig.ra Bondioli – verso piazza Dallò lungo la via Marconi dove si affacciano importanti palazzi nobiliari, tra cui palazzo Bondoni Pastorio che ospitò Dunant la sera della battaglia di Solferino.

Rifocillati con un veloce spuntino, ecco la meta tanto attesa dal nostro presidente: il **CONVENTO di SANTA MARIA**. E' uno dei conventi raffigurati nel secondo chiostro del Convento di S. Giuseppe. Situato in località Santa Maria, nel cuore delle colline moreniche a pochi chilometri da Castiglione, è un cenobio eretto nel 1496 presso i ruderi di una villa romana da padre Girolamo Redini degli Eremiti di Santa Maria. All'interno sono visibili tracce di una fonte etrusca di acqua sorgiva, significativi reperti della villa romana con frammenti di pavimento a mosaico con tessere bianche e nere, nonché un brandello di chiesa cinquecentesca. Il convento fu rimaneggiato nei primi anni del Cinquecento dal marchese Luigi Gonzaga, nonno di S. Luigi, che lo donò ai Fratini minori di S. Francesco, detti Zoccolanti, dopo l'abbandono del convento da parte degli Eremiti di S. Maria. Divenne poi luogo di villeggiatura preferito dal marchese Ferrante Gonzaga e dalla consorte. Fra le sue mura si ritirò più volte in preghiera il giovane S. Luigi, molto devoto all'immagine della Vergine ivi custodita.

Caratterizzato da un elegante ed arioso loggiato a due ordini di colonne sovrapposte, il convento è delimitato dal vasto perimetro di un alto muro di cinta. Sconsacrato nel 1798, subì negli anni danni ingenti che portarono alla demolizione di parte dell'edificio e della chiesa. Ne sopravvive un'unica ala che appartiene dal 1846 al Collegio delle Vergini.



Castiglione delle Stiviere: il Convento di Santa Maria



L'allegria combriccola durante la visita a Castiglione



PRESENTAZIONE DEL LIBRO “IL MILITE IGNOTO”

Sabato, 5 maggio

Stefano Aluisini

Alla presenza di folto pubblico e in un clima di vera commozione è stato presentato il libro redatto da S. Aluisini, E. Avaldi, M. Cristini, R. Dal Molin.

Nel libro viene riportata la vera storia dell'Eroe Ignoto, icona del sacrificio del Soldato Italiano nella Grande Guerra, dal ritrovamento sul campo di battaglia fino al suo memorabile ultimo viaggio verso la capitale durante la più grande manifestazione popolare spontanea che la Storia d'Italia ricordi. Ad accogliere quelle spoglie senza nome venne destinato uno dei più grandi monumenti mai realizzati per la gloria di un Re, già costruito nel bianchissimo marmo di Botticino e adornato con statue imponenti, create dai più famosi artisti dell'epoca. Come lo stesso Altare della Patria, che ne rappresenta il cuore, geniale opera del giovane scultore bresciano Angelo Zanelli. Un trionfo di valori e di bellezza, glorificato il 4 novembre 1921 a Roma e in tutta Italia da milioni di cittadini che celebrarono nello stesso istante il commosso ricordo dei nostri seicentomila Caduti durante la Grande Guerra. Una processione laica iniziata pochi giorni prima a settecento chilometri di distanza, nell'austero silenzio della millenaria Basilica di Aquileia, quando una madre tremante scelse tra i corpi di undici Ignoti rinvenuti in diversi punti del fronte i resti di colui che sentiva essere il suo adorato figlio. Una vicenda che incarna la stessa Storia d'Italia, ricostruita anche grazie a 140 fotografie; un vero e proprio viaggio all'interno della nostra identità nazionale, dalle trincee abbandonate a quello che divenne il più insigne simbolo dell'unità del Paese. Un racconto doverosamente concluso dai nomi e dalle sorti di 1.200 Soldati Bresciani allora ovunque dispersi, altri giovani Eroi rimasti senza Croce e alla cui Memoria è interamente dedicato questo lavoro.

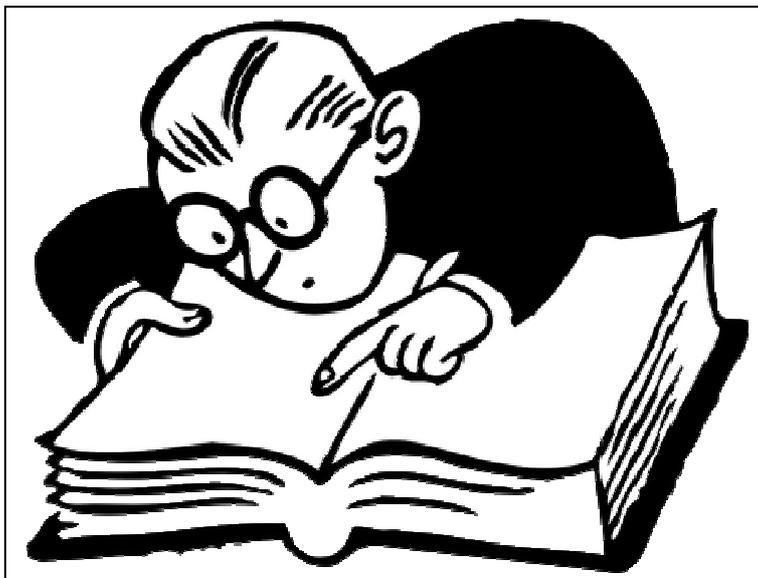


I relatori durante la presentazione

Nuova Filastrocca per lo Studioso degli AFCB

Martedì, 8 maggio

Francesco Ferrantelli



Lo sguardo assorto
mal fermo il piè,
sereno il volto
padron di sé.

Gli occhi consuma
su antiche carte,
scrive e riscrive
senza posar.

Magro è il suo corpo
esile e chino,
ma il cor tenace
gli batte ancor!

La storia antica
ama e diffonde:
fluisce ampio
il suo narrar.

Giovani stirpi,
voi l'ascoltate
e in cor vi cresca
desio d'onor!

BRESCIA UNDERGROUND CON ANDREA BUSI

Giovedì, 10 maggio

Graziano Piovanelli

L'incontro, tenuto nel salone "Mario Piazza" della Fondazione Civiltà Bresciana e partecipato da una buona presenza di pubblico, ha ricordato lo stretto legame -non sempre evidente- tra il disegno della città e le acque che l'attraversano, scorrenti in origine in superficie e divenute nel tempo una rete sotterranea artificiale con successive trasformazioni nel tempo.

La città romana sembra in realtà essere stata servita solo da una canalizzazione artificiale, solo lambita a fianco delle mura occidentali dal corso forse naturale del Celato. La canalizzazione che portava l'acqua dalla Val Trompia correva a occidente del Cidneo ed entrava dalla porta occidentale percorrendo poi il decumano massimo, l'attuale via dei Musei, e servendo dall'alto la città (come già aveva riconosciuto l'Odorici nell'Ottocento). La città romana era stata concepita con il suo centro monumentale legato alla prospettiva del Cidneo visto dal foro e costituita dal tempio (prima repubblicano poi imperiale) con l'attiguo teatro scavato parzialmente nella collina, prospettiva culminante col tempio dedicato al Genio della Colonia Civica posto alla sommità della stessa, dove sta attualmente il castello.

La città medievale si sviluppa invece ad occidente della città romana iniziando con l'occupazione dell'area interessata dal corso del Garza, evidente nell'andamento dell'attuale via S. Faustino, dove l'acqua poteva facilmente essere sfruttata anche per attività artigianali senza ricorrere a impegnative opere di canalizzazione.

Poi nel tempo ci saranno importanti trasformazioni recuperando anche l'acqua del Mella al tempo del vescovo Berardo Maggi, acqua che attraversa il settore nord-ovest del centro storico, il Bova, e si immette nell'alveo del Garza nel mezzo di via S. Faustino (al Pontesel).

Le acque del Garza verranno invece molto più tardi convogliate nella fossa esterna alle mura, anche per evitare gli allagamenti causati da improvvise piene.

Una particolarità urbanistica, che potrebbe sfuggire, legata al corso del Bova si rivela nella incomprensibile geometria del sagrato della chiesa del Carmine, di forma trapezia anziché rettangolare. Una mappa dell'Ottocento mostra chiaramente come la giacitura della chiesa e del convento stesso dipendano dal corso d'acqua che attraversa la chiesa tra i pilastri disposti ortogonalmente al corso del Bova.

All'altezza di Largo Formentone un quadro ottocentesco di G.B. Ferrari mostra la presenza di un laghetto. Abbiamo qui una situazione urbanistica di particolare interesse: qui correva la strada che uscendo dalla porta occidentale della città romana si dirigeva verso Milano (Porta Mediolanensis e Via Gallica) e infatti nel sottosuolo si trova il ponte che scalcava e tuttora scavalca il letto del Garza (l'Associazione Brescia Underground lavora per mettere in piena luce quanto resta dell'antico arco).

E' qui che l'ing. F. Robecchi ha pensato potesse stare l'anfiteatro romano (Brescia Oggi del 18 febbraio 1984). Posizione adatta perché insieme esterna e vicina alla città, facilmente accessibile alla Val Trompia e infine fornita dell'acqua del Garza. A rinforzo di questa supposizione due fatti: 1) anche se ora non ci sono tracce in superficie di un disegno compatibile con un anfiteatro, in una pubblicazione, ormai del secolo scorso, dell'Ateneo (A. Gnaga, *Di un'interessante particolarità architettonica in Brescia*, in C.A. per l'anno 1933), si vede una fotografia, che suggerisce la possibilità che si siano conservate fino ad allora tracce di un possibile anfiteatro; 2) nello scavo di Piazza Vittoria al tempo della costruzione dell'autorimessa si sono trovati nel fango grossi conci di Botticino anche curvilinei ora posti a lato della salita che da Piazza Arnaldo porta in Castello.

Ricordiamo che in questo slargo è stata realizzata un'elegante copertura poi smontata, proposto un concorso, vinto e dimenticato: non sarebbe meglio partire da un esame approfondito del sottosuolo, che potrebbe, questo sì, offrire la base corretta per meglio valorizzare questa parte così importante e negletta della città?

Anche la Loggia era interessata direttamente dal corso del Garza e solo nella prima metà del secolo scorso in occasione della realizzazione di Piazza Vittoria anche questo corso d'acqua è stato spostato nella Piazza della Loggia. E ancora nella chiesa di S. Agata la posizione dell'altare eccezionalmente sopraelevato sovrasta il sotterraneo corso d'acqua, come appare dall'arco annesso nella muratura del fianco della chiesa.

La presentazione con immagini ha permesso di avere un'idea più precisa di quanto può offrire un'esperienza diretta nel sottosuolo della città. Un assaggio è stato offerto al pubblico guidato da Andrea Busi alla visita del Serraglio (posto a sud di Piazza Vittoria in via A. Calini), donde si diparte il corso delle acque entrate nell'antico letto del Garza (Bova e Celato) in due direzioni, verso corso Zanardelli e verso via Gramsci. Sarebbe utile posizionare in prossimità dell'ingresso di questo percorso sotterraneo (porta rossa con la scritta Brescia Underground) una tavola che mostri a vantaggio di cittadini e turisti l'attuale rete sotterranea delle acque. Anche più utile sarà il lavoro monografico che sull'argomento l'organizzazione si propone di preparare sulla trasformazione nel tempo di questa preziosa risorsa per la città.



Ingresso all'Underground in via A. Calini

ANNUALE MESSA DI SAN BERNARDINO

Foto Ricordo

Sabato, 19 maggio



2 Giugno: Festa della Repubblica



Festeggiare l'anniversario della nostra Carta Costituzionale non è un semplice atto di omaggio: è riconoscere che essa incarna i principi fondanti la nostra Repubblica.

In Essa è sempre presente il principio di uguaglianza, non ci sono distinzioni di sesso, etnia, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali, né di lingua.

Rappresenta la volontà di scambio e comunicazione universale

AUGURI ITALIA!

Un grande abbraccio Paola

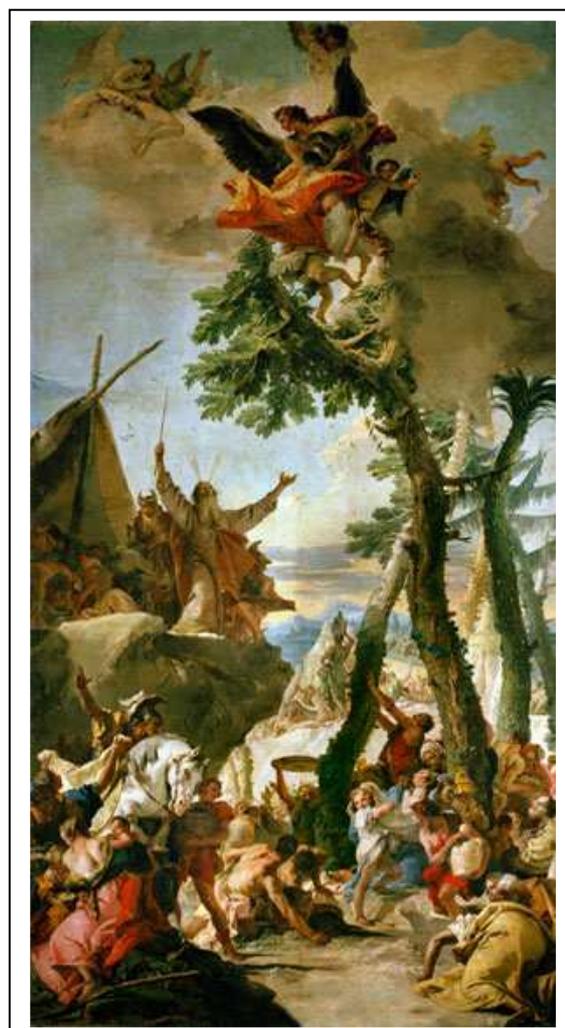
CONFERENZA DI FIORELLA FRISONI SU

“Giambattista Tiepolo a Brescia e nel Bresciano”

Giovedì, 7 giugno

Lucio Rapetti

L'incontro ha luogo presso la sede della Fondazione alle 17.30 alla presenza di una cinquantina di partecipanti. Dopo le brevi parole di Luciano Anelli che presenta la relatrice, bolognese per nascita, bresciana per amore, milanese quanto a docenza universitaria, immagini e parole s'intrecciano nella Sala Mario Piazza. Il pittore veneziano, che la relatrice definisce *il pittore del cielo* per i grandi squarci aperti nelle volte, ha lasciato anche nella nostra provincia, oltre che nelle vicine Bergamo e Milano, numerosi affreschi in chiese e ville patrizie. Il primo dipinto in terra bresciana è *L'ultima cena* del Duomo di Desenzano (1738). Negli anni immediatamente successivi in San Lorenzo di Verolanuova vengono realizzati i grandi teleri a soggetto eucaristico: *Il sacrificio di Melchisedech*, *La raccolta della manna*. Altre opere troviamo a Folzano e in Città: vedasi la Pinacoteca Tosio Martinengo. L'esposizione della Frisoni è completata dalle parole del restauratore degli affreschi tiepolesi il quale, contro interventi pesanti e ricostruttivi, rivendica il ruolo determinante dell'utilizzo dell'acqua, sotto forma di vapore acqueo, che, asportando lo sporco, libera la bellezza evanescente dei colori originari.



VISITA GUIDATA A ZONE

Sabato, 9 giugno

Lucio Rapetti

Il pullman della ditta Bersini porta, con il giovane autista Luca, in meno d'un'ora, i 26 Amici della FCB della Città e della Bassa a Zone, per la visita guidata da Fiorella Frisoni alle sue chiese. Sotto un cielo azzurro e immersi nella verdissima conca, lasciato dell'estinto ghiacciaio quaternario camuno, a metà mattina incominciamo la visita salendo brevemente per la stradina erbosa, bordata da otto cappelle ex-voto del 1944, che immette sul sagrato del SANTUARIO MARIANO DEI SANTI IPPOLITO E CASSIANO (sec. XV), antico luogo di transito e di mercati con xenodochio annesso. L'edificio sacro, come tutti gli altri che visiteremo, è costruito in pietra locale calcarea, nota come médolo. Lasciata all'esterno la grande figura affrescata di San Cristoforo, protettore dei viandanti e della buona morte, l'interno, a sesto acuto, offre, oltre all'affresco di San Luigi di Domenico Voltolini da Iseo, la visione del presbiterio interamente affrescato dal cosiddetto Maestro di San Cassiano o Johannes da Volpino, con storie della vita di Gesù – Nascita, Adorazione dei Magi, la Passione di Cristo – nonché raffigurazioni degli Evangelisti, Apostoli e Padri della Chiesa: una distribuzione piuttosto disorganizzata dei soggetti è tipica di una devozione popolare.

Accolti dal parroco don Lorenzo, visitiamo poi, nel cuore del paese, la secentesca baroccheggianti NUOVA PARROCCHIALE dedicata a SAN GIOVANNI BATTISTA, ricca di cappelle laterali, stucchi, decorazioni, affreschi del Voltolini, soase dei Fantoni di Rovetta; a questi "scultori del legno" o intagliatori si deve anche, nell'intera cappella a sinistra dal fondo, il gruppo ligneo del Compianto attorno al Cristo morto, con statue in grandezza naturale, ispirato ai Sacri Monti lombardi (Andrea Fantoni, anno 1691). Grandiosa la macchina dell'altar maggiore, sempre di costruzione fantoniana, con tela di Francesco Paglia raffigurante la nascita di San Giovanni Battista. Caratteristica comune a tutti gli altari, oltre alle soase lignee, gli intarsi con pietre pregiate. Va dato atto al parroco dell'epoca Bartolomeo Belotti che, attuando gli indirizzi della controriforma di lasciare le pievi isolate, inserì la nuova parrocchiale nel cuore dell'abitato, tra le case. Uscendo, ci soffermiamo brevemente per osservare l'ottagonale chiesetta mariana, un tempo sede della confraternita dei Disciplini, i cui affreschi esterni sono del tutto sbiaditi.

Dopo la pausa-pranzo consumato al ristorante "Il Reduce", scendiamo alla sottostante frazione di Cislano per la visita all'antica CHIESA PLEBANA del 1496 DEDICATA A SAN GIORGIO. La parete sud è tutta affrescata, all'esterno, con raffigurazioni di fine '400 di tre Madonne e della grandiosa scena di San Giorgio che salva la principessa dalle sgrinfie del drago, opera di Giovanni da Marone. L'interno, a tre navate, custodisce affreschi concentrati prevalentemente nella cappella della Madonna della Neve – Immacolata Concezione, Annunciazione, San Rocco, Santa Barbara, Santa Lucia, Santi Apostoli – mentre la pala dell'altare principale è opera di Ottavio Amigoni.

Conclude la giornata la breve discesa sul sentiero che porta nel cuore delle PIRAMIDI, note formazioni geologiche risalenti a 27.000 anni fa, costituite da arenaria protetta da massi erratici. Con questo colpo d'occhio ha termine la nostra giornata d'arte, di storia, di geologia, di religione, di natura!



Tutti pendono.... dalle labbra di Fiorella



CONFERENZA DI LUCIANO ANELLI SU 'TIZIANO E BRESCIA'

Giovedì, 14 giugno

Lucio Rapetti

Il relatore viene presentato, qualora ce ne fosse bisogno, alle quasi cento persone che gremiscono la sala 'Mario Piazza' della Fondazione C/B, da Fiorella Frisoni, non dimentica d'essere stata accolta 37 anni fa, lei smarrita perché 'foresta', proprio da Luciano Anelli, che la introdusse nella comunità culturale bresciana. Di lui traccia un veloce profilo professionale, fatto d'insegnamento alla scuola superiore e all'università, nonché i suoi studi e le sue pubblicazioni concentrati prevalentemente sul periodo '5/'600.

Anelli tratta di come l'ambiente bresciano abbia reagito al Tiziano, ponendo al centro quell'opera sconvolgente che è il Polittico Averoldi (1522), soffermandosi però a lungo sulla cultura e le opere del ventennio antecedente, che vede opere come 'la Schiavona', dalla faccia di massai, oggi a Londra, e alle tante Madonne oggi sparse nei musei di Washington, Atlanta, Vienna, Mosca, ecc. Per quanto riguarda il contenuto, c'è un indubbio influsso del realismo bresciano sul Tiziano, ma anche un forte influsso dei veneti e di Tiziano sui pittori bresciani, in particolare sul Moretto e sul Romanino: quest'ultimo pare quello che più di tutti abbia capito il Tiziano! Dopo queste premesse, viene illustrato il Polittico Averoldi, con al centro la figura classicheggiante di Cristo Redentore, forse un richiamo al Laocoonte scoperto in quegli anni. C'è poi una Madonna che pare una statua antica e i Santi Sebastiano, Nazario, Celso: è un quadro di pura luce, quella luce che illumina il mondo, secondo le visioni di Santa Brigida!

Di Tiziano a Brescia e ai bresciani mancano però i grandi teleri a soggetto classico – Cerere, Bacco, Marte, Vulcano e i Ciclopi – affrescati dal Tiziano nel 1578 sul soffitto della Loggia, andati irrimediabilmente distrutti a causa di un incendio di alcuni anni dopo.



UN EVENTO IMPORTANTE A VILLA D'OGNA

Domenica, 12 agosto

Aldo Gorlani

A Villa D'Ogna già un gruppetto di volonterosi AMICI (Carpi, Cassetti, Pasini, Vaglia) si era recato il 23 giugno per approfondire la storia dell'ex convento titolato al Beato Alberto, terziario domenicano.

Nell'occasione i coraggiosi furono ricevuti dal Sindaco Angela Bellini e dall'Assessore alla cultura Luca Pendezza che dimostrarono grande interesse per l'iniziativa. Da qui l'invito della Amministrazione Comunale a relazionare sullo studio in corso, in coincidenza con una mostra dedicata al Beato Alberto, ancora molto venerato in paese, organizzata per domenica 12 agosto, dalla associazione culturale VdO ART, presieduta dall'artista Tommy Bonicelli. Nonostante le difficoltà legate al periodo ferragostano, il nostro Presidente accompagnato dal fido tesoriere A. Gorlani ha accettato l'invito. In una sala gremita di persone il dott. Vaglia ha illustrato brevemente, con l'abituale chiarezza e con l'ausilio di diapositive, il progetto riguardante il restauro digitale dei riquadri di S. Giuseppe a Brescia, soffermandosi in particolare sugli aspetti iconografici del monastero del Beato Alberto. L'impresa è stata senza dubbio impegnativa ma ampiamente compensata dal grande interesse e dalla sincera gratitudine mostrati dalle Autorità e dalla popolazione locale.



Restauro digitale del riquadro 35 – Convento di Villa D'Ogna



Da sinistra: A. Gorlani, A. Bellini, Statua lignea del Beato Alberto, A. Vaglia, L. Pendezza, T. Bonicelli.

LA PESTE DEL 1630 A PEZZORO

Venerdì, 17 Agosto

Alberto Vaglia

Piero Zizioli è un appassionato cultore di storia locale del paese di Pezzoro ed è riuscito a trovare presso l'Archivio Storico Diocesano un documento inedito dove sono narrate le vicende fedelmente tramandate dallo scrivano comunale *Domenego Feraglio* che ben descrive il difficile momento passato dalla comunità in occasione della peste del 1630.

Data l'importanza del ritrovamento Zizioli ha pensato così di organizzare una conferenza per presentare nel suo paese un documento così importante. Notevole è stato l'afflusso di persone, tra le quali numerosi villeggianti, che nonostante il periodo di ferie d'agosto, hanno gremito la sala riunioni allestita nel vecchio edificio scolastico recentemente ristrutturato e sede dello Sci Club.

La conferenza è iniziata con una introduzione del dott. A. Vaglia che si è soffermato sulla storia della peste richiamando le principali epidemie e le scoperte scientifiche che hanno permesso di chiarire l'origine e il diffondersi di una malattia così devastante, per secoli ritenuta espressione di una punizione divina per i peccati dell'umanità.

Zizioli ha continuato con il racconto delle cause (guerra dei 30 anni e guerra per la successione al ducato di Mantova) che portarono alla diffusione del fatal morbo nel nord Italia, in particolare in Valtrompia, fino ai più piccoli paesi come Pezzoro. È passato poi a menzionare i meriti dei consoli e del parroco dell'epoca che si impegnò con grande spirito di sacrificio insieme all'ostetrica locale nel prodigarsi nella cura dei malati. Infine ha pure fatto un rapido cenno ai successivi momenti in cui la comunità con mirabile coesione riuscì a risollevarsi dalla profonda crisi demografica ed economica.

Ma il Zizioli ha sorpreso tutti i presenti facendo leggere la trascrizione fedele dell'antico documento ritrovato che ha permesso di portare l'uditorio a rivivere intensamente la cronaca di un periodo così funesto ma affrontato localmente con grande coraggio e impegno organizzativo.



Piero Zizioli e Alberto Vaglia



Foto ricordo di alcuni partecipanti

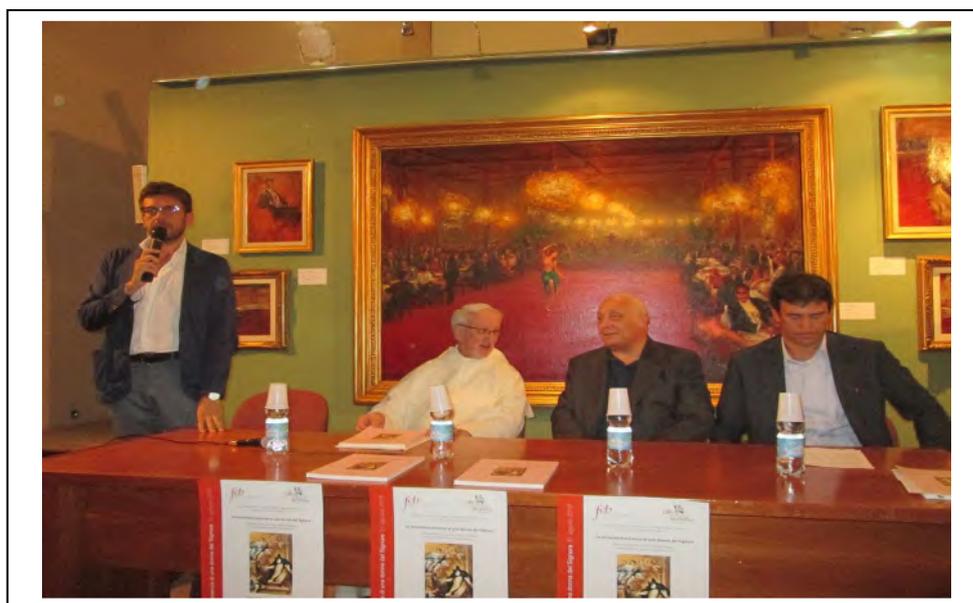
PRESENTAZIONE A ORZINUOVI DEL LIBRO DI MONS. FAPPANI

LA BEATA STEFANA QUINZANI. UNA «SANTA VIVA»

Venerdì, 31 Agosto

Alberto Vaglia

Il libro è stato presentato nel suggestivo ambiente della Rocca, da padre Giovanni Allocco, frate domenicano. E meglio non poteva essere in considerazione che lega p. Giovanni agli AFCB e per presentare la Beata Stefana Quinzani. L'incontro è stato organizzato dal Centro Studi S. Martino (presente l'avv. Cottarelli) e dalla FCB in occasione della Fiera di Orzinuovi (presente il presidente Mario Gorlani).



Da sinistra: M. Scalvenzi, assessore alla cultura, Fra G. Allocco, Don D. Amidani, parroco di Orzinuovi, M. Gorlani, presidente FCB.



Da sinistra: G. Quaresmini, L. Rizzi, D. Paoletti, M. Gorlani, A. Vaglia, p. G. Allocco, don D. Amidani.

RELAZIONE DI P. ALLOCCO

La miracolosa presenza di una donna del Signore. Riflessioni sul libro di Mons. Antonio Fappani

Stefana Quinzani è una bella figura di donna di altri tempi (1400/1500): il rischio è quello di relegarla alla sua epoca e archivarla.

Invece credo abbia qualcosa da dire anche a noi suoi concittadini, come lo ha trasmesso ai suoi contemporanei, come *donna*:

- non sposata, consacrata al Signore, ma non secondo gli schemi tradizionali del tempo
- “*stigmatizzata*” (forse più difficile da capire), comunque non ostentata
- serve, ma non servile: serve del Signore e di nessun altro

Nel mio discorso, se permettete, vorrei spostare l’attenzione dal miracoloso e sensoriale (vedi titolo al mio intervento) al quotidiano, quel quotidiano, che lei ha vissuto come “donna del Signore”.

Stefana è “*santa perché ha saputo fare in maniera santa le cose non sante della vita*”.

Giovanissima fa il voto di castità e si propone di seguire il cammino cristiano nel Terzo Ordine Domenicano. Noi ci stupiamo perché viviamo in una società in cui la giovinezza si protrae sempre di più e i tempi delle decisioni importanti rallentano, ma ai tempi di Stefana ci si sposava giovanissimi e la donna andava sposa a 12-14 anni.

Posso portare la mia esperienza, convalidata da chi ha la mia età e qualcosa di più:

sono entrato in convento a 16 anni, ho fatto la prima professione a 17 anni e quella solenne a 21 anni. Diciamo che mi è andata bene, perché ho avuto la fortuna di trovare dei primi formatori giovani, entusiasti e intelligenti.

Torniamo a Stefana: sappiamo che è nata a Orzinuovi il 5 febbraio del 1457 da genitori originari di Quinzano...

Presto si stabiliscono a Soncino al servizio del convento domenicano di San Giacomo: da questa vicinanza e consuetudine di vita nasce in Stefana l’attenzione per l’Ordine dei Predicatori.

Si trasferisce a 15 anni a Crema, dove entra a servizio della famiglia Verdelli. Con la signora, presso la quale presta la sua opera, frequenta la chiesa dei Francescani che notano questa ragazzina a modo, devota, attenta e sperano di farne, insieme alla padrona una seguace di San Francesco, come Terziaria.

Tanto insistono, che Stefana ne sembra quasi convinta, anche se non dimentica che il giorno delle nozze con Gesù (non sorridete, perché si diceva così) si era proposta di abbracciare il Terzo Ordine Domenicano, lo confida al frate che la rassicura: “Figliola io vado al Capitolo: al ritorno porto la dispensa dalla tua promessa”.

A liberarla dall’insistenza del frate giunge un medico di Crema, certo Giovanni Sabatini, che già la conosce e le chiede di venire a far da badante (più che domestica) alla moglie.

A 15 anni o poco più entra a far parte del Terzo Ordine Domenicano come si era ripromessa, dopo però aver superato una specie di assedio da parte degli ordini mendicanti presenti a Crema.

C’è una gustosa scena, attribuita ad una visione di Stefana. Le appare tutto lo stato maggiore, San Domenico e Santa Caterina da Siena – San Francesco e Santa Chiara. Francesco prende l’iniziativa e cerca di rivestirla con il saio, ma viene bloccato da San Domenico che gli grida “*ha fatto voto a me!*”. Approfittando della distrazione Santa Caterina si presenta con l’abito bianco e svelta lo infila addosso a Stefana.

La cosa è fatta: Stefana è terziaria domenicana.

Un frate del Convento di San Domenico provvede a sbrigare le formalità per l’ammissione al Terzo Ordine Domenicano. Da questo momento, pur vivendo nel mondo, Stefana indossa la tunica bianca, il velo bianco e la mantellina nera, una cintura di cuoio con appeso un rosario.

Questa è la prima incongruenza, pur non essendo religiosa viene sempre rappresentata con l’abito (e con tutto l’*armamentario* della Passione...).

Stefana è una ragazza seria, semplice e dimessa, intenta al lavoro ordinario, culturalmente molto carente (qualcuno parla di analfabeta): non ha fatto studi particolari; del resto a quell’epoca far studiare una ragazza erano *soldi buttati via*...!

Ha la saggezza delle anime semplici, e una forte spiritualità alimentata dalla preghiera (che non è dire qualcosa a Dio, ma accorgersi che il Signore ha qualcosa da dire a noi; perché il Signore parla il 20% attraverso la Parola scritta, ma l'80% attraverso le situazioni della vita: basta saper ascoltare e chiedere "Signore che cosa vuoi farmi capire da quello che mi succede...")

Normalmente non viene a dirmelo in un orecchio -sarebbe pericoloso-, ma se io insisto, pian piano imparo a vedere le cose, le persone, gli avvenimenti con gli occhi di Dio: e questa è fede!

Una ragazza capace di ascoltare uomini e donne che cominciano a cercarla, ma anche capace di ascoltare lo Spirito che la introduce in esperienze mistiche sempre più accentuate: il soprannaturale mistico diventa in lei ordinario e consuetudinario.

Se in un primo tempo cerca di nascondere, in seguito sarà proprio il medico Sabatini ad avvertire l'eccezionalità di queste manifestazioni esterne.

Sarà lui ad attestarle e certificarle, sottoscrivendo un atto notarile relativo ad una visione del 1497 (cfr. appendice n. 1 pag. 131...).

Noi ci fermiamo sulla soglia, rispettosi del mistero che si manifesta in Stefana; ognuno saprà coglierne la portata nella misura che gli sarà concesso dallo Spirito.

Il mondo è piccolo, la gente mormora...

c'è chi la ritiene una poco di buono, una strega (o come diciamo dalle nostre parti una mascha): l'accusa più infamante...!

Anche i frati sembrano dare ascolto a queste voci, al punto che "*se non la si assentava, avrebbe creato "un grande garbuglio nella città"*".

Per cui Stefana lascia Crema e ritorna a Soncino dove dimorerà fino alla morte: siamo nel 1500. Lì si sente più libera da condizionamenti esterni e da legami vincolanti (famiglia che la ospita...) e può muoversi con maggiore libertà...

Anche perché sta coltivando un "*sogno*", dar vita a una comunità di "*nubili, costumate, e pudiche*", che vivessero con lei secondo la regola del Terzo Ordine Domenicano, e si dedicassero a crescere delle ragazze povere, anche se poi deve accettare figlie di famiglie importanti...

Intanto va ad abitare con queste sue "*figliole*" nella sua casa, povera, ma "comoda" per quel tempo, accanto vi è una chiesetta, dove un prete del luogo o un frate celebra la messa, e dove Stefana e compagne si ritirano a pregare e a recitare comunitariamente le ore canoniche.

Anche se alcune portano l'abito di "*Terciaiole*" e vivono una vita comunitaria, non esistono obbligo di "voti" o regole monastiche (clausura).

Per questo possiamo dire che non è una SUORA, come la intendiamo noi oggi, anche se tutte le immagini di Stefana la rappresentano con la divisa da mantellata.

E' una LAICA, CONSACRATA.

Se volessimo trovare qualcosa di simile oggi nella Chiesa, l'esperienza di Stefana potrebbe rientrare nella forma di consacrazione che si attua nell'ORDO VIRGINUM oggi riconosciuta, sotto la diretta responsabilità del Vescovo.

Donne che vivono nel mondo, impegnate nel lavoro, nella carriera o nelle istituzioni ecclesiastiche. Stefana è una laica, una donna vissuta nel mondo ma non del mondo e nel modo in cui sono vissute tante altre persone: per vivere è andata a fare la "serva".

Ma non è una donna sposata (primo segno di contestazione alla mentalità corrente del tempo, 1400-1500, che prevedeva per le donne due possibilità:

- il matrimonio (per lo più combinato, fare dei figli...)
- il monastero (di clausura) economicamente sostenuto da famiglie importanti, che lo avrebbero usato per parcheggiare le figlie che non si sposavano (la dote era cinque volte di meno della dote per un matrimonio).

Questo valeva anche per i figli cadetti maschi:

- carriera militare
- monastero

Stefana seguendo l'esempio di Caterina da Siena (1347-1380) non seguì ne l'una ne l'altra. Caterina ripeteva a Monna Lapa ... che insisteva per trovarle uno sposo, che fosse un buon partito, "*Io lo sposo ce l'ho già: è Gesù!*".

Di Stefana si racconta che il Signore le era apparso:

“Figliola tu mi hai fatto dono completo della tua volontà. Quale ricompensa desideri?” “Non altra mercede che te medesimo!” avrebbe risposto Stefana.

Sceglie di “essere del Signore” ma non in monastero (secondo segno di contestazione), fino al Concilio di Trento (1545-1563), perché poi verrà reimposta la Clausura: vedi Santa Caterina de’ Ricci.

Stefana sceglie di essere e vivere in mezzo alla gente (pur vivendo in convento, luogo dove “si conviene” per ricaricarsi...) per raggiungere quelle che va di moda chiamarle: periferie esistenziali.

Rifiuta di entrare in monastero, anche se l’Ordine dei Predicatori prevedeva questa possibilità: San Domenico sette anni prima di fondare l’Ordine (1216) fonda un monastero domenicano a Proville (Tolosa) - A Cremona c’è un monastero domenicano a San Sigismondo.

Sceglie di essere “una donna del Signore” secondo la via indicata da San Domenico che prevede una “*religio clericalis*” Onorio III (1217), chierici-sacerdoti addetti alla predicazione e alla celebrazione dei sacramenti.

Accanto ai conventi domenicani si crea un movimento di laici-laiche che facevano riferimento ai Frati per una guida spirituale. Questo movimento di persone assunse poi la caratteristica dell’Ordo Penitentiae S.ti Dominici (sulla falsa riga dei Francescani).

Sarà il sesto successore di san Domenico, un certo Muñoz de Zamora (1263) che si preoccuperà di stendere una “regola”.

Questo stile di vita comunitaria permette a Stefana di viaggiare molto, si sposta con molta disinvoltura (forse anche troppo per una donna del suo tempo): non sarebbe stata compatibile con lo status di monaca di clausura...→ in questo è ancora una volta discepolo della sua maestra Caterina da Siena che diceva che “il suo convento era il mondo”.

La ricostruzione agiografica e le lettere da lei scritte (meglio, dettate) –cfr. appendice II del libro– permettono di cogliere una rete di relazioni importanti con i laici, frati domenicani a lei devoti (o meno) e con quelli che assumono la fisionomia di consiglieri e direttori spirituali (tipo Matteo Carreri).

La ricostruzione agiografica e le lettere da lei scritte (meglio, dettate) –cfr. appendice II del libro– permettono di cogliere una rete di relazioni importanti con i laici, frati domenicani a lei devoti (o meno) e con quelli che assumono la fisionomia di consiglieri e direttori spirituali (tipo Matteo Carreri).

Va a Loreto, passa a Reggio Emilia, e più volte a Ferrara dove incontra la B. Lucia da Narni e certifica le sue stimmate.

Va a Mantova, soggiorna a Verona, Venezia, Salò, Brescia. Tra i bresciani figurano molti “figli spirituali” di famiglie importanti.

Insomma percorre tutta l’Italia centro-settentrionale.

Donna stigmatizzata.

L’esperienza spirituale di Stefana è dominata e caratterizzata dalla contemplazione di Cristo sofferente (ogni riproduzione della Beata è tutta arredata dagli strumenti della Passione).

Si inserisce però nella più genuina tradizione domenicana che parte dai mistici renani (Eckart, Taulero, B. Enrico Susone) per arrivare a Santa Caterina da Siena e per finire a quello “stuolo eletto” di “vergini” che sperimentano nel corpo e nello spirito i dolori della Passione del Signore.

Sono tante e possiamo elencarne alcune, coetanee di Stefana (1475-1530) in campo O.P. e sono Beata Caterina Mattei (1486-1547), Beata Colomba da Rieti (1467-1501), Beata Lucia da Narni (1476-1544), Beata Osanna da Mantova (1449-1505), Santa Caterina de Ricci (1522-1590).

Sono poi anche quelle che portano avanti, come protagoniste, la riforma pretridentina, sulla scia della riforma di G. Savonarola (1452-1498). La sua predicazione in terra bresciana (1489) susciterà un risveglio mistico-spirituale, in cui fu coinvolta anche Stefana; in contatto con l’ambiente domenicano, creatosi attorno ai conventi del Bresciano, per opera di figure come Matteo Carreri (1420-1470) e Sebastiano Maggi (1414-1496) di Cadignano...

La tradizione domenicana addita nella sapida contemplazione della Passione il segreto per realizzare la conformazione a Cristo: talvolta la partecipazione è così intensa che avvengono fenomeni straordinari: estasi, visioni, dolori lancinanti, stimmate.

Per 40 anni Stefana sperimenta ogni venerdì l’intera passione e porta imprime nel proprio corpo le stimmate...

Aprè la fila Caterina da Siena e chiude Caterina de Ricci, monaca del Monastero di Prato: a volte l'esperienza di Passione veniva anticipata il giovedì e si protraeva... al punto che Caterina chiedeva al suo sposo (Cristo) di darsi una calmata, perché non riusciva più a fare niente nella comunità di cui era priora...e le sue consorelle si lamentavano.

A proposito delle stimmate di Stefana c'è una dichiarazione scritta dall'Inquisitore di Mantova fra' Domenico da Gragnano:

*“Omnia e singula suprascripta
de Sorore Stefana diligentissime et pluries
vidi, audivi, et manibus meis tetigi...
et expertus sum : quod
insolubilis erat quando
invisibiliter erat ligata
e per modum crucis confixa...”*

Noi siamo tentati a sorridere di fronte a questo fenomeno e restiamo perplessi...siamo in buona compagnia perché le stimmate femminili erano già da tempo contesa tra gli ordini mendicanti.

Perché?

I francescani rivendicavano le stimmate come prerogativa esclusiva del loro fondatore San Francesco, per cui era vista con sospetto la stigmatizzazione di Stefana e altre ...al punto che nel 1510 il Domenicano P. Francesco Silvestri scrive un trattatello in difesa della stimmate di Stefana contro il libello (Pavia 1508) del Francescano p. Samuele Cassisi da Milano che negava l'autenticità con questo ragionamento:

*De stigmatibus sacrisdivi Francisci
et quomodo impossibili est
aliquam mulierem
licet sanctissimam
recipere stigmata*

A dir la verità c'era un po' di sospetto anche all'interno dell'O.P., dal momento che la venerazione verso la santa stigmatizzata Caterina da Siena, era diventata un modo per esprimere la devozione che queste Terziarie avevano per G. Savonarola, che veneravano come “Martire”.

Ultimo aspetto che vorrei sottolineare è il sottotitolo dato alla ricerca di Mons. Fappani **Santa viva**: espressione usata da G. Zarri che ha dedicato alcuni studi e ricerche in questo campo:

“Le sante vive. Profezie di corte e devozione tra '100 e '500 - 1990).

Chi erano? Erano donne visionarie, profetesse carismatiche: ogni corte ne aveva una, gli Este di Ferrara, i Gonzaga di Mantova, i marchesi di Monferrato, i marchesi di Saluzzo...

Erano considerate “Sante vive”, davano lustro alla casata, ed avevano il compito di essere:

- parafulmini della giustizia divina: i conventi venivano costruiti per farsi perdonare le “porcate”.... i peccati...
- propiziatrici (con le loro preghiere e penitenze) dei favori celesti
- profetare (cioè parlare a nome di Dio) avevano il compito di riprendere i potenti quando sgarravano, anche se non è detto che fossero ascoltate.

Dopo la morte di Osanna Andreasi (1505) la Quinzani mise a servizio dei Marchesi di Mantova i propri doni profetici e poteri di intercessione, ma non volle mai abitarvi stabilmente; le avevano promesso di costruirle un convento... “*sono nata in loco povero e in loco povero morire voglio*” farà sapere...

Ciò nonostante continuò a mantenere intensi rapporti con Isabella d'Este, moglie di Francesco Gonzaga (con visite e lettere).

Ne andava di mezzo la sua libertà: serva sì, ma non servile!

Con “parresia” rimprovera Federico, succeduto al padre, per certi suoi comportamenti...ma non disdegna l'aiuto sostanzioso che le viene promesso per realizzare il sogno coltivato da tempo, ma che tardava a realizzarsi: costruire a Soncino un convento di Terziari dell'Ordine Domenicano.

Aveva già il terreno, c'erano i fondi necessari, mancava il permesso...che non arrivava perché i superiori O.P. , antisavonaroliani, della Congregazione lombarda erano molto restii a concederlo a Stefana che non aveva nascosto la sua stima devota per il Savonarola (condannato e bruciato a Firenze nel 1498) che lei considerava un santo, un martire.

La situazione si sblocca quando P. Francesco Silvestri (quello del libello in difesa delle stimmate di Stefana) viene eletto Vicario Generale della Congregazione Lombarda.

Solo allora Stefana e seguaci vedono realizzarsi il “sogno” : il convento può partire e avrà una valenza sociale, perché accoglierà ragazze appartenenti a fasce più deboli e povere della società, che diversamente sarebbero state escluse da ogni forma di emancipazione sociale: siamo nel 1519.

Ma presto comincia il declino, consumata dal lavoro e dalla penitenza, oltre che dall'età (73ca.) comincia a dare segni di cedimento.

Non si tira indietro: “*se sono necessaria non ricuso la fatica*” dirà con San Martino di Tours, ma quando arriva al Natale 1529 non ce la fa più, allora insiste “*lassatime andare con il mio sposo!*”

Muore il pomeriggio del 2 gennaio alle ore 15 circondata dalle sorelle.

Quel volto contratto per la sofferenza, diviene luminoso, sereno, roseo come fosse “una giovane di 15 anni”.

Viene sepolta, come lei aveva voluto, all'interno della Chiesa del Convento di San Paolo “*in loco humile*”.

Dopo la soppressione nel 1784 (da parte di Francesco Giuseppe – imperatore d'Austria) le reliquie vengono portate a Colorno nella chiesa ducale.

Rientrano a Soncino e vengono ricomposte insieme al capo nel 1937.

“*Chi regala ore agli altri vive in eterno*” (Ada Merini).



Da sinistra: Massimiliano Ventura, Fra Giovanni Allocco, Timoteo Motta, Alberto Vaglia

VIAGGIO STUDIO IN PERTICA ALTA

Sabato 22 settembre

Lucio Rapetti

Dopo la conoscenza di Pertica Bassa dell'anno precedente, viene la volta di Pertica Alta. Lasciata Brescia alle 8.30 col pullmino della ditta Baiguera di Verolavecchia con una quarantina di partecipanti, abilmente guidato da Giuseppe, già in itinere i due presidenti degli Amici della Città e della Bassa, Alberto Vaglia e Dezio Paoletti ci acclimatano con alcune informazioni. Risalendo da Nozza la stretta e tortuosa valle delle Pertiche, è inevitabile parlare dei Boscai, che qui operarono per 200 anni nei sec. XVI e XVII, finché il legno delle soase delle chiese cedette spazio al sopravvenire del marmo. Caduti nel dimenticatoio, questi intagliatori del legno tornarono alla luce solo nel 1951, grazie alla piccola ma fondamentale pubblicazione di Ugo Vaglia.

Alle 9.45 siamo a Belprato (m. 800) – Prato fino al 1863 – accolti dal perticarolo Beppe Biati, che sarà con noi tutto il giorno. Subito c'invita ad ammirare l'apertissimo panorama, con vista su Mura con le Corna di Savallo, Agnosine, Lodrino fino al massiccio del Gölem col Redentore. Dopo la pausa-caffè con dolcetti presso la sede dell'Associazione Culturale dove sono in corso i preparativi per un pranzo di nozze che avrà luogo alcune ore più tardi, il Biati ci riunisce ai piedi del grande masso con effigie bronzea del pittore Edoardo Togni. Le spiegazioni riguardano innanzitutto il nome: pertica come unità di misura o segnacoli longobardi o, forse il più attendibile, pertica come appezzamento di terra assegnati dai romani ai coloni. Le Pertiche dipendevano, almeno fin dal 1382, dalla Pieve di Mura, nell'ambito della più lontana appartenenza al monastero benedettino di Leno. Passando attraverso dominazioni successive, le Pertiche vissero il lungo periodo di stabilità e floridezza sotto la Serenissima, dal 1427 al 1797, con esenzioni riguardanti il burro e il sale, in cambio della lavorazione delle ferrarezze, così necessarie nelle guerre di controllo dell'espansione ottomana; inutile dire quanto l'agricoltura rimanesse in tale periodo marginale. I tre forni fusori davano lavoro ognuno mediamente a 250 persone e il benessere si manifestava non tanto con la costruzione di palazzi signorili quanto con la costruzione delle 22 chiese e relativi altari ricchi di opere artistiche. Entriamo poi nella contigua chiesa di San Pietro (1746), la prima di quelle autorizzate dal card. Querini, con un bellissimo portale dal gusto nordico. Splendida l'alta slanciata architettura esterna, bella e ricchissima all'interno, per gli altari, le tele, le soase che descriverò con le parole tratte dal Diario di Pietro Zani del 1853: 'Quei di Prato hanno accordato un bravo pittore a L. 2 al dì, oltre le spese ed i colori, ad abbellire la loro chiesa: io la vidi e mi piacque assai. Il basamento è similmarmo, i piloni son fatti a scanellature e bastoncini; fatti sì bene che paiono come vere osservandole. Sembrano marmo anche i parapetti dei due altari laterali': Ciò che si vede di artistico, è solo una parte per quanto consistente, perché in questi ultimi anni tutte le chiese hanno subito furti, soprattutto le soase. A proposito delle soase, le scuole lignee erano state diffuse nell'area alpina per secoli dai maestri della Val d'Intelvi. L'economia delle Pertiche, dopo la fine della dominazione veneta, dovette riciclarsi e ridimensionarsi, basandosi su un'agricoltura povera, con produzione di segale, canapa e uva nel fondovalle; importante divenne la raccolta e il commercio delle castagne, che venivano scambiate col mais fino nel mantovano. Passeggiando poi per le vie del paese, che in passato ha espresso anche maestri, notai e medici, il nostro accompagnatore ci fa notare quanto inopportuni siano i recenti murales variopinti disseminati sulle facciate delle case, nel tentativo di trasformare Belprato in un borgo dipinto.

Non è ancora mezzogiorno quando, col altri quattro chilometri di pullman attraverso il bosco, ci portiamo a Livemmo, sede del comune di Pertica Alta. Qui visitiamo la secentesca chiesa dedicata a San Marco, d'inizio 1600, col leone della serenissima scolpito nel legno del portale d'ingresso. Ci vien fatto notare che nelle raffigurazioni del leone di questo periodo manca il mare, perché per Venezia questo è il momento della cultura delle ville, quando la città lagunare si volge verso la terraferma! Fra i nomi più significativi di artisti che hanno operato in questa chiesa, grandeggia quello di Pietro da Marone. Le soase dei Boscai avevano funzione parentetica, per cui troviamo raffigurate le virtù teologali; ma assieme non è dimenticato il popolo, i fedeli, che ravvisiamo nei volti dei contadini, dei malghesi ma anche dei personaggi del carnevale (dal volto popolare, a differenza del carnevale patrizio di Bagolino). Usciti dalla bella chiesa, ci aggiriamo tra le case di pietra di Livemmo, per recarci 'da Angelo' dove ci attende il pranzo che si conclude con un minuzioso intervento di Alfredo Bonomi su una serie di personaggi originari delle Pertiche, operanti a Brescia o

in altri luoghi: per tutti citerò Marino Ballini, al quale è stato dedicato lo storico omonimo istituto di scuola superiore della Città.

Un altro breve tratto di strada in bus ci porta poi al Passo della Santa (Santa Caterina d'Alessandria), con la cappella devozionale dedicata a San Rocco, che venne trasformata in lazzaretto durante le devastanti epidemie del 1527 e 1631. Gli affreschi del presbiterio, sufficientemente recuperati, raffigurano i santi della peste. Da qui, su strada sterrata, prima tra noccioli e poi tra prati, raggiungiamo in breve la chiesa/eremo di Barbaine. Il luogo era stato abbandonato per alcuni secoli, dopo che qui si erano consumati riti sacrificali antiebraici, analoghi a quelli di altri siti alpini, riti che non escludevano l'infanticidio, come nel caso dello pseudo San Simonino. Il sacro edificio in pietra, a capanna, rinato grazie al finanziamento di un californiano con radici perticarole, è oggi al centro di una natura pratora e boschiva integrata da un giardino fiorito: il tutto è curato e vegliato dall'unico abitante, un sacerdote diocesano che qui vive da eremita, celebrando funzioni e ascoltando quanti a lui si rivolgono per un colloquio, in un contesto di apertura, silenzio, accoglienza. Dopo aver reso omaggio ai cippi marmorei posti a ricordo dei caduti partigiani della Resistenza che qui operarono, usciamo per riportarci al pullman, con uno sguardo verso il sole al tramonto, obnubilato da nubi stratificate congiunte alle onde dei monti, pensando, come il Poeta, *quanto dolce sia il naufragar in questo mare!*



IN MARGINE ALLA GITA

La mia Valsabbia

di Lucio Rapetti

“Che ti giova, o omo, ad abbandonare le tue proprie abitazioni delle città, a lasciare li parenti ed amici, ad andare in luoghi campestri per monti e valli, se non la naturale bellezza del mondo?” (Leonardo da Vinci).

Premessa. Questo lavoretto mi è stato richiesto – precettato? – dal presidente degli AFCB Alberto Vaglia per far conoscere anche agli amici non escursionisti le cime dei monti che sovrastano i due versanti della Valsabbia. La mia Valsabbia era diversa da quella dei paesi e dei nuclei abitati che il presidente ci ha fatto conoscere in questi anni. La mia Valsabbia, ma anche le altre valli alpine, incominciava dove gli abitati terminavano, nel punto in cui alla strade subentravano i sentieri che portavano ai passi e alle cime. La modestia dei rilievi valsabbini, a differenza di altre valli bresciane, m’ha permesso, in mezzo secolo di escursionismo, di far montagna in tutte le stagioni dell’anno, con uscite presso che settimanali, salendo e scendendo in bella compagnia, in una sorta di anabasi e catabasi giornaliera. La descrizione che farò è invece a volo d’uccello, percorrendo idealmente le creste dei due versanti vallivi, tralasciando i rilievi delle zone più basse e collinari.

Versante sinistro della Valle: Monte Besum (m. 1116) e Monte Gallo (m. 1136) nel comune di Provaglio VS; sul lago d’Idro, Monte Croce di Perlé (m. 1031), Dosso del Lupo (m. 1037), Monte Riosecco (m. 1187), Monte Manos (m. 1517), Monte Stino (m. 1466), con Museo dei Reperti Bellici in caverna, più facilmente raggiungibile da Capovalle; Monte Cingla (m. 1669), Monte Calva (m. 1194). Sconfinando leggermente in territorio ‘nemico’, in Trentino, sopra il lago di Ledro si alzano le cime del Monte Cadria (m. 2250), con gli imponenti resti delle fortificazioni austro-ungariche.

Versante destro della Valle. Scendendo al Pian d’Oneta e attraversato Ponte Caffaro, iniziamo a percorrere il versante destro della Valle, volgendo le spalle a Bagolino e al Gaver, dominato dal massiccio del Blumone (m. 2843). Muovendoci verso sud lungo la dorsale del Montesuello tocchiamo la cima del Monte Breda (m. 1503), lasciando a destra Cima dell’ Ora, con i resti del forte italiano, lungo la strada di guerra Baremone-Maniva. Poi: il Monte Censo (m. 1017) sopra Anfo e, un poco all’interno, la Corna Alta o Zeno (m. 1619) e il Dosso Alto (m. 2065). Dòmna il paesaggio delle Pertiche (ma anche dell’alta Val Trompia) la bifida cima della Corna Blacca Bruni (m. 2006), la montagna valsabbina dall’aspetto dolomitico. Dopo le Corna di Savallo (m. 1396) , oltrepassato il Passo di S. Eusebio, tocchiamo il Monte Ucia (m. 1169), massima per quanto insignificante elevazione dell’altopiano di Cariadeghe.

Ma la montagna valsabbina, soprattutto sul versante occidentale, è ricca di sentieri, a cominciare da quelli segnati con i colori bianco-rosso-verde in ricordo della Resistenza, divulgati dalla lodevole pubblicazione della Provincia di Brescia dal titolo ‘Sui monti ventosi’, tratto dalla ‘Preghiera del ribelle’. Eccoli: il sentiero del ‘Centenario e dei mughi’, in territorio di Lavenone, con partenza e arrivo al rifugio ‘Tita Secchi’ (m. 1740) alle Pòrtole; sentiero ‘7° Brigata Matteotti’, nel territorio di Provaglio Valsabbia; sentiero ‘Emiliano Rinaldini (Emi) – Mario Pellizzari (Fabio)’ nel comune di Pertica Alta; sentiero ‘Caduti per la libertà di Mura, Nàsego, Stecle di Noffo’ nel comune di Mura; sentiero ‘Brigata Fiamme Verdi Ermanno Margheriti’, che, in comune di Collio Valtrompia, tocca la cima della Corna Blacca; sentiero ‘Brigata Fiamme Verdi Giacomo Perlasca’, nei comuni di Pertica Bassa e Lavenone; sentiero ‘Tranquillo Bianchi e dei caduti per la libertà di Lumezzane’, il cui tronco B si sviluppa nel comune di Agnòsine; sentiero della ‘Libertà e dei caduti trevigiani’, nel comune di Treviso Bresciano; sentiero ‘Brigata Giustizia e Libertà Montesuello’ nel comune di Bagolino; sentiero dei ‘Ribelli della Val Degagna’, tra i monti del Garda Pizzocolo e Spino, con segnavia CAI di Salò; da ultimo il ‘Sentiero dei Ribelli’ o 3V, il più lungo, con segnavia bianco-azzurro, che congiunge le tre valli Camonica, Trompia e Sabbia, dedicato a Silvano Cinelli. Esiste poi un sentiero che, con segnavia bianco-giallo, unisce la Valcamonica al Garda, passando dai fondovalli alle cime, piuttosto faticoso per il vero, denominato sentiero delle ‘Chiesette Alpine’: questo sentiero tocca la Valsabbia scendendo da Bagolino verso il lago per risalire ai monti Caplone e Tombea prima di scendere definitivamente a Limone sul Garda. Concludendo la descrizione dei sentieri, non si può tralasciare l’anello, percorso non segnato ma di tutta evidenza, del Lago d’Idro, con partenza ed arrivo da Ponte Caffaro, passando dai Baitoni, percorrendo il versante sinistro prima in salita e poi scendendo verso Crone e le altre frazioni fino ad Idro, per rientrare a Ponte Caffaro con un percorso prossimo alla strada asfaltata, seguendo in parte il tracciato dell’antica tramvia. E’ un percorso di una trentina di chilometri che si effettua in 7-8 ore di cammino!

VISITA GUIDATA A NUVOLENTO

Domenica, 23 settembre

Clotilde Castelli

Ancora un bel pomeriggio di sapore estivo rende piacevole la nostra escursione culturale a Nuvolento. Siamo in un buon gruppo, nonostante la gita in Valle Sabbia del giorno precedente, organizzata con gli Amici della Bassa, abbia costretto i soci ad una scelta.

Il ritrovo è a Nuvolento, nel piazzale della **antica pieve di Santa Stefania**, dove ci attende la nostra guida, il prof. Alberto Franzoni. Non essendoci notizie nel Martirologio Romano di Santa Stefania, si è pensato che Stefania sia una corruzione linguistica di “Stefanè”, termine con cui si indicavano le ricorrenze liturgiche di S. Stefano e di Stefano I Papa.

La **Pieve**, probabilmente costruita su un antico luogo di culto pagano, risale all’XI-XII secolo, ma era già attiva nel IV-V secolo. Le strutture hanno subito diverse trasformazioni durante i secoli. Sono rimasti inalterati, rispetto al periodo romanico, il campanile e l’abside semicircolare, la cui rappresentazione esterna stilizzata è entrata nello stemma comunale di Nuvolento. L’edificio attuale, in stile romanico, è del XIII –XIV secolo. La facciata si presenta spoglia e severa con prospetto “a capanna” in conci di marmo di botticino. Il portale è del settecento, sormontato da un oculo svasato; la copertura è in coppi e la pianta è a navata unica, terminante con l’abside. Il campanile, di notevole altezza, è una massiccia torre a base quadrata, costruita con diversi materiali e tessiture murarie, segno di differenti periodi costruttivi. Sono visibili alla base grandi pietre provenienti da antiche strutture di epoca romana. Alcune di esse rimandano ad un recinto funerario situato nei pressi della pieve e legato alla domus romana poco distante. Nella cella campanaria sono presenti finestre ad arco a tutto sesto.

Internamente la chiesa è ad aula unica con grandi archi poggianti su pilastri che dividono la struttura in quattro campate. Il soffitto è in tavelle in cotto decorate. Lungo le pareti sono visibili diversi lacerti di affreschi. Di particolare importanza, a sinistra, è la cappella Facchi, commissionata dal notaio Antonio Facchi, morto nel 1520. E’ tutta dipinta con affreschi di scuola del Ferramola, e completata da una originale copertura a valva di conchiglia con relativi affreschi con i busti degli Apostoli e dei Profeti. Nella cappella di destra, l’immagine miracolosa della Madonna della Pieve è attribuita a Paolo da Caylina il giovane.

La visita prosegue ai resti della **villa romana**, importante nucleo residenziale (I sec. a.C. - IV sec. d.C.) lungo l’antico asse stradale Brixia-Voberna, nelle vicinanze della Pieve. Visitiamo anche il piccolo museo, allestito in centro al paese con reperti romani.

Ultima tappa è il **Museo del Maglio**. Fucina nata attorno al 1100 come mulino per cereali, è stata trasformata nel 1400 in maglio per la produzione di armi e spade ed in seguito di attrezzi agricoli e per la lavorazione nelle cave di marmo. Dopo anni di abbandono l’antico maglio è stato restaurato a cura dell’amico Gianfranco Cretti e di alcuni volontari, ed è oggi adibito a piccolo museo privato. Vi sono esposte le attrezzature originali della fucina e un’ampia raccolta dei manufatti, in prevalenza arnesi agricoli, per uso domestico e artigianale.

Concludiamo il nostro pomeriggio nella suggestiva cornice del locale del maglio, con la presentazione del libro “Il recupero della fucina del maglio. Archeologia industriale a Nuvolento” nel quale l’autore, Gianfranco Cretti, racconta la storia dell’edificio. Il libro è anche un prezioso contributo alla conoscenza della storia industriale di Nuvolento.



Il museo del maglio



Pieve di Santa Stefania: la cappella Facchi



Nuvolento: l'abside e il campanile della Pieve di Santa Stefania

CONFERENZA DI FRANCESCA MALAGNINI SU:

“Il Lazzaretto Nuovo di Venezia Le scritture parietali”

Lunedì, 24 settembre

Alberto Vaglia

Sala affollata alla conferenza, seguita con molto interesse da tutti. Alfredo Bonomi ha porto il saluto ai partecipanti ricordando i legami culturali della Terra Bresciana, e della Valle Sabbia in particolare, con Venezia. Marchesi invece ha sottolineato l'importanza della ricerca che aveva già suscitato grande interesse in occasione di un precedente incontro lo scorso anno a Vestone. Ecco in sintesi quanto comunicato.

Risalgono agli anni Settanta del secolo scorso le prime scoperte delle testimonianze pittoriche ed epigrafiche custodite nel principale edificio dell'isola veneziana del *Lazzaretto Nuovo*, il cosiddetto *Tezon Grando*, imponente edificio risalente al Cinquecento.

Sulle pareti del *Tezon* sono rappresentati marchi commerciali, simboli, racconti di viaggio e disegni che costituiscono un insieme di grande fascino linguistico e storico-etnografico, tanto che la storia dei commerci e del raffinato sistema sanitario di Venezia trova nuova luce in queste affascinanti testimonianze.

Per noi bresciani, l'elemento di maggiore interesse è legato al fatto che gli autori di queste scritte parietali provenivano, nella maggior parte dei casi, dalle nostra provincia: uomini ingaggiati per compiere lavori di fachinaggio, erano originari soprattutto delle nostre valli, lavorando instancabilmente per il bene comune. Non è infatti un caso che si definivano “i buoni compagni”.



Da sinistra: Francesca Malagnini, Alfredo Bonomi, Giancarlo Marchesi

GLI “AMICI DELLA BICI”

Sui luoghi della Peste

Domenica, 14 ottobre

Gli *Amici della Bici* Fiab di Brescia hanno organizzato un tour col velocipede di 18 chilometri intorno alla città per godersi il paesaggio nella zona di Mompiano e di S. Bartolomeo.

Numerosi i partecipanti e ben attrezzati. Nel pomeriggio durante la sosta al Lazzaretto di S. Bartolomeo hanno assistito alla conferenza del dott. Alberto Vaglia sulla storia della peste a Brescia. Sono state passate in rassegna le più importanti epidemie a cominciare da quella del 1347 fino a quella del 1630 così ben descritta da A. Manzoni nei *Promessi Sposi*. Il racconto si è snocciolato sulla rassegna di importanti cronache scritte da testimoni del tempo, come quella di Giacomo Melga, di Antonio Ducco, di Gianbattista Bianchi, morto quest'ultimo proprio di peste. Organizzazione dell'evento perfetta, merito dell'infaticabile presidente degli Amici della bassa l'architetto Dezio Paoletti.



PRESENTAZIONE DEL LIBRO:

“Atti dei convegni in occasione del 150° della Battaglia di Monte Suello”

Giovedì, 25 ottobre

Numeroso il pubblico presente nella sala riunioni della Biblioteca “Ugo Vaglia” alla presentazione del volume degli ATTI nel quale sono state raccolte le varie relazioni fatte nel corso del 2016 da esimi studiosi della materia. Giancarlo Marchesi, curatore dell’opera insieme ad Alfredo Bonomi e ad Alberto Vaglia, ha aperto la seduta sottolineando l’importanza di questa pubblicazione realizzata grazie all’impegno degli AFCB. Parole di apprezzamento sono state espresse da rappresentanti politici valligiani come Claudio Ferremi (a nome della Comunità Montana) e Enzo Pirlo (Assessore alla cultura del comune di Vestone) Alcuni autori dei vari saggi degli Atti si sono succeduti a sottolineare alcuni aspetti essenziali della loro ricerca. Luciano Faverzani, segretario dell’Ateneo di Brescia, ha ribadito l’importanza degli studi storici che riguardano il nostro Risorgimento e che attualmente trovano grosse difficoltà a svilupparsi anche a livello accademico.

Flavio Richiedei ha riferito sulla importanza delle iniziative realizzate da “Habitar in sta terra” in questa occasione segnalando che è stato possibile rintracciare nell’archivio storico comunale nuovi documenti che hanno permesso di conoscere più a fondo il contributo dato dai Bagossi alle vicende storiche di questo periodo. Marta Boneschi ha colto l’occasione per ricordare l’impegno del presidente della repubblica Carlo Azelio Ciampi nel trasmettere agli Italiani quel patriottico sentimento nazionale che deriva dalle imprese del Risorgimento e che si manifesta nell’Inno di Mameli e nella bandiera tricolore.

Federico Vaglia ha concluso i vari interventi insistendo sulla necessità di proseguire nelle ricerche storiche risorgimentali che, pure ai nostri tempi, permettono di scoprire personaggi poco noti o addirittura sconosciuti, che invece hanno avuto un ruolo importante nella lotta alla libertà del nostro popolo. Era presente anche Laura Venturini, vincitrice del concorso promosso dall’Istituto Perlasca di Idro sul tema del Risorgimento, alla quale è stato consegnato un volume degli Atti e la medaglia commemorativa coniata a ricordo del 150° della Battaglia di Monte Suello.



Flavio Richiedei e Giancarlo Marchesi



Federico Vaglia e Giancarlo Marchesi



Alberto Vaglia consegna il libro degli Atti e la Medaglia ricordo alla studentessa Laura Venturini

CONFERENZA SUL TEMA DELLA GRANDE GUERRA

Sabato, 27 ottobre

Elvira Cassetti

La conferenza ha chiuso il ciclo di riunioni, dedicate alla Grande Guerra, organizzate dalla nostra Associazione. Nell'occasione sono state ricordate le pubblicazioni fatte su questo argomento dagli AFCB nel corso degli ultimi anni e sono state presentate pure le copie anastatiche di due opuscoli pubblicati nel lontano 1918 che raccontano il sacrificio dei due fratelli Francesco e Giacomo Ferrari morti in seguito ai combattimenti rispettivamente sul Carso e sul Piave. Questi due libri erano state segnalati dai discendenti dei due eroi al nostro Presidente che ha provveduto a realizzarne la stampa.

Relatore ufficiale è stato il prof. Alberto Vidon, a noi già noto per precedenti interventi, il quale soffermandosi sull'ultimo periodo del conflitto, ha dimostrato come le sofferenze degli Italiani in generale, ma soprattutto delle popolazioni che vivevano nei territori di confine, non fossero terminate con la pace finalmente raggiunta. Il titolo dell'intervento è stato infatti tratto dal Diario di don Roja, parroco friulano, che in una frase efficacissima descriveva il dolore e la miseria che regnavano ovunque: *se ne sono andati gli invasori austro-ungarici e germanici, non sono cessati i nostri patimenti*. La realtà, che veniva celata dalla retorica della vittoria, abbellita in vari modi dalle comunicazioni ufficiali e dallo spettacolare trasporto al Vittoriano della salma del Milite Ignoto, trovava la sua vera espressione solo in documenti inediti e personali, come questo diario. La proiezione di molte fotografie dell'epoca ha coinvolto il numeroso pubblico, permettendo di rivivere un passato che, pur lontano, non cessa di far riflettere su quell' *inutile strage*. Benedetto XV, tentando invano di fermare il conflitto, iniziato solo da un mese, nel settembre del 1914 aveva previsto *le lacrime e il sangue* che si sarebbero abbattuti sull'Europa intera.



Elvira Cassetti e Alberto Vidon

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI ENRICO BISANTI

“Gli anni terribili della storia di Brescia. Dal Sacco alla peste”

Martedì, 14 novembre

Alberto Vaglia

Grande attenzione e sala gremita ieri per l'incontro con l'autore alla Fondazione Civiltà Bresciana, dove il giornalista Andrea Barretta ha presentato il libro dello scrittore e saggista Enrico Bisanti. Un colloquio che ha trattato un periodo importante per la storia di Brescia: 1512 - 1513, attraverso l'inedita traduzione di documenti contemporanei ai fatti, ossia le due *lettere storiche* composte dall'umanista Innocenzo Casari che raccontò gli avvenimenti che funestarono Brescia in quel terribile biennio. A introdurre c'è stata la presenza di Alfredo Bonomi, presidente del comitato scientifico della FCB, che ha posto l'accento sull'importanza di Brescia che in quegli anni di inizio secolo contava quarantaquattromila abitanti. L'occasione ha permesso, specie a quanti amano la storia, di accostarsi direttamente all'opera casariana, tra l'altro non priva di valore letterario.

Barretta ha iniziato nel dare un quadro della società del Cinquecento, “un secolo ricco di avvenimenti storici e culturali: è il secolo del Rinascimento nella cultura letteraria e nelle arti - ha affermato - dell'impiego della stampa, della Riforma protestante, delle grandi scoperte geografiche: grandi eventi che hanno coinvolto non solo l'Italia, ma l'Europa intera. E' il secolo delle guerre, dei rivolgimenti politici, dell'Umanesimo e dell'affermazione di grandi stati nazionali come la Spagna, l'Inghilterra e la Francia”. Poi ha richiamato per Brescia la cultura rinascimentale e la presenza di artisti come Moretto, Savoldo e Romanino.

In dialogo con l'autore Bisanti è emersa l'inedita traduzione integrale delle due lettere casariane e la scelta di pubblicarne i testi integrali scritti in latino classico: *De exterminio civilitatis brixianae* e *De calamitatibus post excidium passis*. Una novità assoluta che Enrico Bisanti ha spiegato in un pomeriggio che s'è svolto con il racconto del Sacco di Brescia nelle parole di Casari, e della peste che seguì, tra congiure e tradimenti, e sul campo soldati francesi, veneti e bresciani.



Alfredo Bonomi, Enrico Bisanti, Andrea Barretta

CONFERENZA

“La Danza Macabra al tempo della peste”

Il 19 novembre 2018 alle 22.25 Claudio Vigasio <claudiovigasio@outlook.it> ha scritto:

Bell'evento oggi lunedì 19/11 presso il Centro Culturale di via della Rocca: Alberto Vaglia ha preparato ed introdotto un argomento a lui caro riguardante le danze macabre ai tempi della peste. Sono numerose infatti le rappresentazioni pittoriche presenti nella Valle Sabbia e nel vicino trentino. Folto il pubblico presente quasi tutto di provenienza Fondazione Civiltà Bresciana con l'aggiunta di alcuni simpatizzanti esterni; alla fine tutti hanno apprezzato ed applaudito con entusiasmo.

Ringraziamo quindi Alberto Vaglia per il faticoso lavoro preparatorio, le ricerche, il materiale fotografico prodotto, non certo facile da realizzare, soprattutto per l'usura del tempo che ha danneggiato i dipinti posti all'esterno della chiesa di san Vigilio di Pinzolo. Chi meglio di lui, storico e medico specializzato in malattie infettive, avrebbe potuto parlarci di questi temi ?

Grazie anche alla collaborazione dell'amico Bruno Majorani che ha anch'esso introdotto il tema. Anche lui è un conoscitore di storia, soprattutto quella riguardante i confini orientali.

Gli affreschi sono stati realizzati intorno al 1500 da Simone Baschenis, l'opera si estende per oltre 20 metri, il tema viene trattato solo in alcune regioni del nord Italia ed è sconosciuto al sud: LA MORTE TRIONFA SU TUTTO E TUTTI, nessuno ne è esente, poveri, ricchi, nobili, preti e cardinali. la morte ci accomuna tutti, la morte ci rende tutti uguali.

Siamo alla fine del Medio Evo e già si intravede il rinascimento, in Europa la peste decima le popolazioni, in varie zone e tempi, quindi si diffonde la paura ma allo stesso tempo anche un certo fascino e consuetudine alla Morte.

E' evidente l'ideologia religiosa del tempo (tardo medioevo): i piaceri terreni sono solo passeggeri, fai attenzione, chiunque tu sia sappi che la morte è dietro l'angolo. Tutto è destinato a cadere, la Morte domina dall'alto.

Alla fine applausi , tutti soddisfatti.



Tallin (Estonia).
Danza Macabra

TRA LE MOLTEPLICI INIZIATIVE DEGLI AMICI FCB DI BRESCIA HA RISCOSSO UN BUON SUCCESSO L'ORGANIZZAZIONE, IN COLLABORAZIONE CON L'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, DEL CORSO DI AVVIAMENTO ALLA RICERCA STORICA, SVOLTO IN 5 INCONTRI DALL' 8 NOVEMBRE AL 6 DICEMBRE.



PROPOSTA 2 Laboratorio di avviamento alla ricerca storica

Il laboratorio, organizzato in collaborazione con Fondazione Civiltà bresciana, intende aiutare chi è alle prime armi per capire come muoversi in archivio e come impostare l'approccio alla ricerca storica. I partecipanti verranno guidati anche a partire da ricerche personali.

Programma c/o Fondazione Civiltà bresciana

8 novembre 2018
ore 15-17 **Introduzione teorica,**
DON GIOVANNI DONNI, PRESIDENTE BRIXIA SACRA

15 novembre 2018
ore 15-17 **Introduzione teorica,**
VESNA CUNJA, UNIVERSITÀ CATTOLICA S. CUORE

Programma c/o Archivio Storico Diocesano

22, 29 novembre e 6 dicembre 2018
ore 9.30-11.30 **Laboratorio di ricerca**
CONDOTTO DA DON MARIO TREBESCHI, VICE-DIRETTORE ASDBS

Note
Iscrizioni e pagamento (**quota 50 euro**) devono pervenire contestualmente in Archivio Storico Diocesano entro il **27 ottobre** (da lunedì a giovedì ore 9-13)
Max n. 12 persone

20° INCONTRO PER LO SCAMBIO DI AUGURI FRA GLI AMICI DELLA F.C.B.

Domenica, 2 dicembre

Dezio Paoletti

Anche quest'anno ci siamo trovati per la consolidata tradizione degli scambi d'Auguri fra gli Amici che si riconoscono nel mondo culturale della Fondazione Civiltà Bresciana, a pochi giorni dal commiato del nostro amato don Antonio. Siamo consapevoli di ereditare la impegnativa missione spirituale e culturale che ci ha trasferito con la sua immensa passione, vitalità e competenza e non mancheremo di continuarne il percorso che comunque da tempo imparammo a perseguire anche con nostre forme autonome ma sempre confortati dalla sua presenza e sue indicazioni che ora non avremo più.

Il fondatore che avviò la straordinaria esperienza culturale e di aggregazione umana in cui da decenni ci riconosciamo e ci ritroviamo rimarrà nei nostri cuori e nelle nostre menti, ecco il perché del nostro grande affetto e di straordinaria gratitudine per la sua intensa ed apprezzata operosità. Quest'anno, per il principio della rotazione, il compito organizzativo è di competenza degli Amici della Bassa e del Parco dell'Oglio, che hanno individuato, nell'ambito comunale di Mairano (più specificatamente nel suo bellissimo borgo rurale di Pievedizio) lo svolgimento della componente culturale mentre il convivio si terrà nella vicinissima Azzano Mella (ristorante *La Quercia*).

Nel corso della mattinata sono state effettuate le visite programmate:

Al Palazzo Soncini a Pievedizio (Mairano) dove siamo stati ricevuti dal proprietario, nob. dr. Giovanni Soncini, che si è reso disponibile a rimanere con noi (pur impegnato su un altro fronte nella tarda mattinata) per farci conoscere lo splendido complesso che sapientemente custodisce e governa.

Alla Parrocchiale dedicata a Sant'Antonio Abate dove don Alessandro Lovati, già parroco di Faverzano, ci ha relazionato sulla piccola ma interessante chiesa. Il parroco è noto per aver dato vita alle famose *feste sulla mietitura*, un' autentica kermesse di cultura rurale di mezza estate in versione *en plain air*.

Alla Casina Residenza di Campagna, ricavata da una brillante operazione voluta dal titolare della Franchini Acciai SpA che ha sede proprio in Mairano. Gianpietro Franchini medesimo ci ha illustrato questa sua "creatura" che amorevolmente ha voluto recuperare da un completo stato d'abbandono. Pur affermato imprenditore nell'industria siderurgica, ha sempre avuto una devozione particolare per la campagna, probabilmente trasmessagli dalla famiglia (la mamma di Alfianello, cresciuta in ambito di piccola proprietà contadina con altri 9 fratelli e il papà che, fino all'inizio degli anni Sessanta, conduceva in Brescia, con i fratelli, una impegnativa ortaglia).

Per il pranzo ci siamo poi ritrovati al ristorante *La Quercia* di Azzano Mella dove Franco Liloni (conduttore di *Rebelot* su Telecolor) ci ha rallegrato con canti natalizi al suono di una cornamusa mentre sul fondo del salone sono state video-proiettate le fotografie con i momenti più belli vissuti insieme al nostro indimenticabile don Antonio.



Gli AMICI durante la visita alla Parrocchiale di Mairano



Gli AMICI durante il sereno convivio

PRESENTAZIONE DEL LIBRO:

“I Conventi ritrovati negli affreschi di San Giuseppe a Brescia”

Mercoledì, 19 dicembre

Recensioni di:

Fiorella Frisoni

Bruno Bossini

Fiorella Frisoni

Mercoledì 19 dicembre 2018 alle ore 18.00, presso la “Sala dei Giudici” di Palazzo Loggia, alla presenza di un pubblico qualificato e folto, nonostante il clima esterno fosse piuttosto inclemente, si è tenuta la presentazione del volume **I conventi ritrovati negli affreschi di San Giuseppe a Brescia**. Fortemente voluto e sostenuto da mons. Antonio Fappani, Presidente onorario della Fondazione Civiltà Bresciana, che è riuscito a stenderne la prefazione poco prima della sua scomparsa, il libro è stato ideato dagli Amici della Fondazione e da loro proposto al Collegio Geometri e Geometri laureati della provincia di Brescia.

Il progetto è stato dal Collegio condiviso con grande generosità, anche alla luce delle esperienze editoriali precedenti da loro finanziate, che hanno portato alla pubblicazione di testi importanti per la storia e l’arte bresciane, compresi in una collana dedicata a monumenti cittadini e della provincia.

Il risultato è un agile volume, edito dalla Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, che, partendo dal restauro digitale dei Conventi dell’Osservanza Francescana, raffigurati in affreschi seicenteschi nel secondo chiostro del Convento di San Giuseppe a Brescia (oggi ne sono visibili solo 28 dei 35 originali), ha ricostruito attraverso sintetiche schede la storia dei Conventi stessi. Precedono le schede alcuni brevi ma corposi saggi relativi rispettivamente alla presenza in Lombardia dei Frati Minori e in particolare del successivo ordine riformato degli Osservanti (P. Gian Carlo Colombo), alle vicende, importantissime per Brescia di Padre Maurizio Malvestiti, che in San Giuseppe a lungo dimorò (Roberto Lanzi), alle tipologie delle strutture conventuali minoritiche (Roberta Alghisi), alle lunette con le *Storie di san Bernardino* nel secondo chiostro di San Giuseppe.

Coordinati dal geometra Bruno Bossini, responsabile delle iniziative culturali del Collegio, sono intervenuti diversi relatori. Giovanni Platto, presidente del Collegio, ha inviato il suo saluto ai presenti, esprimendo il suo compiacimento per l’iniziativa coerente con la prosecuzione nell’impegno ad offrire di anno in anno un tema di approfondimento legato al vissuto del territorio bresciano.

Alfredo Bonomi, presidente del Comitato Scientifico della Fondazione, ha esposto le ragioni delle scelte culturali dell’istituzione bresciana, sottolineando l’importanza degli studi in ambito locale alla luce di una più ampia visione storica.

Ha pure ricordato la figura di mons. Fappani sottolineando che “se ancora fosse con noi, sarebbe sicuramente seduto là in fondo alla sala, come suo solito, poco propenso alla ribalta mediatica, in cuor suo felice di vedere alla luce anche questa sua ennesima pubblicazione”.

Fiorella Frisoni ha illustrato i criteri adottati nell’elaborazione del volume, mettendone in risalto l’aspetto di lavoro collettivo, nato dalla collaborazione fra gli studiosi locali, sia giovani sia di lunga esperienza, ma ugualmente appassionati e generosi, e i revisori dei testi, che hanno aggiornato o tagliato, secondo le necessità, per consentire al libro una scansione spaziale e contenutistica coerente. Alberto Vaglia, presidente degli Amici della Civiltà Bresciana e curatore del volume, ha poi fornito una breve sintesi del lavoro svolto riguardo al restauro digitale dei conventi dell’Osservanza lombarda raffigurati nei riquadri del secondo chiostro, indicando gli strumenti utilizzati partendo da fotografie attuali e degli anni settanta (non solo quelli digitali ma anche carte, piante, descrizioni, stampe e cartoline antiche) e osservando, sulla scorta di qualche esempio, come la rappresentazione seicentesca corrispondesse quasi esattamente all’aspetto reale dei complessi.

A conclusione del pomeriggio, molto apprezzato è stato l’intervento del Sindaco Emilio del Bono, che, dopo aver elogiato il ruolo della coscienza storica quale fondamento del vivere civile e l’importanza di conoscere e rispettare le proprie radici, ha dichiarato l’intento di appoggiare, nel presente e nel futuro, la Fondazione Civiltà Bresciana, in considerazione dell’importante ruolo che il centro di studi bresciani riveste per la comunità.

Tutti relatori non hanno mancato di esprimere il loro affetto e il loro rimpianto per la scomparsa di mons. Antonio Fappani, iniziatore e anima della Fondazione, che ha seguito fino all’ultimo con forza e passione, tanto da riuscire a ricrearla dopo un periodo di notevole difficoltà. Sentimenti condivisi dal pubblico, che comprendeva, oltre che molti studiosi e appassionati di storia e di arte, autorità politiche e amministrative delle località sedi dei conventi “ritrovati” e, in particolare, mons. Valentino Ottolini, rettore di Santa Maria delle Grazie a Bergamo.

A conclusione dell’incontro, i presenti hanno ricevuto in omaggio una copia del volume.

Bruno Bossini

Dimenticare le proprie origini, significa spezzare il filo conduttore della propria storia e quindi della propria esistenza ha detto il Sindaco Enrico Del Bono intervenendo il 19 dicembre u.s. alla presentazione del nuovo libro “I Conventi ritrovati” che il Collegio dei Geometri di Brescia ha realizzato in collaborazione con la Fondazione Civiltà Bresciana ed i suoi “amici” capitanati dall’instancabile storico ricercatore Vaglia Alberto. Il Sindaco ha anche aggiunto che *dopo i libri su Piazza della Loggia ed il Carmine, quest’ultimo sulla presenza dei Francescani osservanti a Brescia costituisce un indispensabile momento di riflessione su un importante periodo storico della nostra città*. Un ringraziamento ed un plauso, il suo, a tutti coloro che hanno reso possibile la pubblicazione, con le risorse economiche oltre che con le ricerche e gli approfondimenti storici.

La presentazione ufficiale del libro è stata aperta dal saluto del Presidente dei Geometri Bresciani, Giovanni Platto, che ha ribadito il costante interesse dei suoi “iscritti” per le vicende storico-artistiche che riguardano il territorio bresciano sia di città che di provincia, che sono volte, cioè, ai *luoghi dove i geometri esercitano quotidianamente la loro attività professionale, consolidando nel contempo sempre più il loro patrimonio culturale*.

Fiorella Frisoni si è invece soffermata sul restauro digitale degli affreschi del secondo chiostro del Convento di San Giuseppe, operazione che è stata realizzata dallo studio fotografico Rapuzzi e dallo studio Linetti. La Frisoni, studiosa d’arte, è autrice, tra l’altro, dell’interessante saggio, pubblicato nel volume in questione, sugli affreschi di Gandino il Vecchio e di Gianantonio Cappello dipinti nel 1° e 2° chiostro.

Un’ “intuizione” quella del restauro digitale che, in attesa di auspicabili restauri pittorici, consente di rivedere e rivivere le architetture dei 34 conventi *osservanti* che la Bolla Papale del 12 febbraio del 1422 aveva posto sotto la giurisdizione della Provincia Bresciana dell’Osservanza.

Alberto Vaglia, curatore del libro, con la collaborazione di Clotilde Castelli, Fiorella Frisoni ed Elvira Cassetti, ha invece offerto ai presenti, nella gremitissima Sala dei Giudici della Loggia, il contributo di immagini inedite che ben hanno ben spiegato le vicissitudini storiche degli *Osservanti* e del popolo bresciano tra le guerre e le pestilenze che si sono alternate nel periodo della loro permanenza in città. Prima nel convento di Sant’ Apollonio (sulle prime pendici della Maddalena), distrutto, per strategie di difesa militare, per volere della Serenissima (la cosiddetta spianata”), poi nel convento di San Giuseppe, allora fuori dalla Cittadella, gli Osservanti svolsero la loro opera al servizio dei Bresciani.

Non poteva mancare il ricordo di Don Antonio Fappani che è da sempre stato fautore della necessità di un libro sui Conventi degli Osservanti in Brescia, libro che non ha avuto purtroppo modo di veder stampato per la sua recente scomparsa. Alfredo Bonomi, Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Civiltà Bresciana, ha detto di Lui: “Se ancora fosse con noi, sarebbe sicuramente seduto là in fondo alla sala, come suo solito, poco propenso alla ribalta mediatica, in cuor suo felice di vedere alla luce anche questa sua ennesima pubblicazione”.



Palazzo Loggia, Sala dei Giudici: il folto pubblico alla presentazione del libro





Da sinistra: B. Bossini, G. Platto, E. Del Bono, A. Bonomi, F. Frisoni, A. Vaglia



**L'ANGOLO DEL
BUON UMORE**

di

Clelia Montani

IL PADRE ETERNO DI CAMPAGNA



DEVOZIONE A
SANT'ANTONIO ABATE



Intensa attività culturale del Presidente Vaglia presso i gruppi parrocchiali

